(N. 196-A)

Tabella n. 9

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1984 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 9)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 9).**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Spano - *PSI*) . . . . . *Pag.* 2, 7, 19
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sulla tabella 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196* 2, 3
CARTIA (*PRI*) 19
DEGOLA (*DC*) . . . . . 8, 11, 13 e *passim*
LIBERTINI (*PCI*) . . . . . 3, 7, 8 e *passim*
NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . . 11 14, 15 e *passim*
PADULA (*DC*) 11

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » **(195)**

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » **(196)**

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 **(Tab. 9).**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Bisso - *PCI*) *Pag.* 20, 29, 30 e *passim*
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sulla tabella 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196* . . . 29, 45
GIUSTINELLI (*PCI*) 23, 28
LIBERTINI (*PCI*) 44, 46
LOTTI (*PCI*) 41, 42, 43
MASCIADRI (*PSI*) . . . . . 21, 22, 23 e *passim*
NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . . 28, 31, 38 e *passim*
PADULA (*DC*) 22, 46
PAGANI Maurizio (*PSI*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195* . . . 30
TOMELLERI (*DC*) 23
VISCONTI (*PCI*) 20, 44

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPANO

I lavori hanno inizio alle ore 11,20.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere della 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 (Tab. 9)

(Rapporto della 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », nonchè, per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella n. 9 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 ».

Prego il senatore Bastianini di riferire alla Commissione.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Discutere del documento di bilancio di previsione per il Ministero dei lavori pubblici, è occasione per valutare, nel suo insieme, il quadro degli interventi dello Stato sul territorio, in materia di edilizia e di infrastrutture.

Intendo quindi sviluppare una relazione articolata in tre parti, le prime due di sintetico inquadramento dedicate rispettivamente a fare il punto sul ruolo e la collocazione del Ministero dei lavori pubblici nel più grande quadro dei centri di spesa che interessano a vario titolo il settore e a richiamare per grandi linee la manovra prevista dal disegno di legge finanziaria per il 1984 per gli investimenti in edilizia ed in infrastrutture e le connessioni che tale manovra ha con il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

La terza parte, infine, più ampia e documentata, riguarderà specificatamente il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, come proposto dal disegno di legge n. 196 e dalla annessa tabella n. 9.

Nel corso degli anni, come già rilevato dalla relazione tenuta in questa sede, per la stessa occasione, lo scorso anno, dal senatore Del Ponte, i flussi di spesa per interventi sul territorio non sono stati più di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici o degli altri centri di spesa istituzionali nel settore (ANAS; Ferrovie dello Stato; Cassa del Mezzogiorno), ma hanno interessato un numero sempre più ampio di altre amministrazioni.

Queste sono chiamate a sviluppare programmi di intervento settoriali, spesso complessi e articolati, per far fronte alle proprie esigenze operative ed ai servizi ad esse demandati. Va anche tenuto presente che tali flussi di spesa sono spesso gestibili con procedure straordinarie che, al di là di ogni considerazione di merito, tendono ad accrescere la forbice tra una presunta efficienza

delle nuove linee di investimento e una provata inefficienza dei tradizionali canali finanziari di intervento del Ministero dei lavori pubblici.

Il quadro di insieme di questa divaricazione di competenze può essere così sinteticamente illustrato: prendendo a riferimento il bilancio di previsione del 1983, il Ministero dei lavori pubblici copre un'area del 28 per cento del complesso ammontare degli stanziamenti per interventi in edilizia e infrastrutture sul territorio. Tale percentuale si riduce a poco più dell'8 per cento se vengono considerati solo gli interventi a carico diretto del Ministero, senza tener conto dei trasferimenti. Può quindi essere opportuno riflettere su tale evoluzione: noi, cioè, ci troviamo di fronte ad un mutamento che non è più occasionale, ma che tende a diventare strutturale; la misura dell'intervento pubblico nel settore delle opere sul territorio infatti non è più data dai soli stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici. Nella nuova situazione, pertanto, va ricercato un nuovo equilibrio che consenta di evitare che la estensione di flussi finanziari per il settore a più amministrazioni produca condizioni di conflitto o di competizione e quindi di immobilità.

Riguardo al disegno di legge finanziaria 1984 e ai suoi raccordi con il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, nonchè alle implicazioni relative a tutto il settore degli interventi sul territorio, intanto dobbiamo rilevare che vi sono significative modifiche nell'articolato del disegno di legge finanziaria. Per quanto riguarda la possibilità, a mio avviso molto importante, di cui all'articolo 37, nono comma, dovrebbero essere di competenza del Ministero del tesoro quelle operazioni di giro-fondi tra i diversi conti correnti di tesoreria accesi presso la Sezione autonoma per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti, per ovviare ad eventuali carenze di casse nei singoli canali di finanziamento. Inoltre è da rilevare che l'articolo 38 individua uno stanziamento di 2.000 miliardi come proroga di attività di bilancio per il finanziamento di infrastrutture. In base all'articolo 21 della legge finanziaria, per il 1983 venivano stanziati per tale esercizio 1.300 miliardi, con possibilità di prestiti contratti all'estero. Si è, in questo caso, dato seguito ad una richiesta emersa nel corso della discussione della legge finanziaria dello scorso anno. La riconferma di tale specifico canale di finanziamento per infrastrutture nel 1984 dimostra quanto ho prima sottolineato sulla dilatazione delle competenze nel settore al di fuori del Ministero dei lavori pubblici. Il quadro di riferimento complessivo all'interno del quale si iscrive questa manovra è riportato nell'allegato B della relazione sul disegno di legge finanziaria; le pagine da 32 a 35 riguardano le previsioni per il 1984 raffrontate con quelle del bilancio 1983 assestato, sempre in rapporto al Ministero dei lavori pubblici. Come già ricordato dal senatore Pagani, gli slittamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1984 interessano in modo rilevante il Ministero dei lavori pubblici: essi riguardano complessivi 420,7 miliardi di stanziamento, di cui 232,7 affluiscono al 1985, 81 al 1986 e 107 al 1987. Vorrei far rilevare ai colleghi lo slittamento di 100 miliardi per opere marittime. Gli stanziamenti relativi a questo settore sono reiteratamente colpiti dalle rimodulazioni delle diverse leggi finanziarie succedutesi fino ad oggi: la quota, ad esempio, riguardante le opere marittime si compone integralmente di quote provenienti da passati esercizi, addirittura risalenti al 1980. Alla base di tale situazione vi è la difficoltà di impegno degli stanziamenti, dovuta alla particolare farraginosità delle procedure amministrative preliminari agli appalti.

LIBERTINI. Mi scusi, senatore Bastianini, lei si riferisce a qualcosa in particolare?

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Alla legge n. 843 del 1978. Altro problema è quello suscitato dallo slittamento dei finanziamenti per la legge n. 531 del 1982, riguardante la grande viabilità, originariamente previsti per il 1984. I motivi di tale slittamento sono imputabili, come emerge dalla relazione in materia recentemente presentata al Parlamento, al difficile concerto tra ANAS e Regioni sulla localizzazione degli interventi.

Ciò ha determinato il fatto che solo all'inizio del 1983 si è potuto definire il piano di utilizzo degli 800 miliardi disponibili per il problema stralcio e quindi rendere operativa la legge.

A tali slittamenti deve però essere anche aggiunto quello relativo alla legge n. 94 del 1982 per l'edilizia residenziale che interessa contabilmente in massima parte il Ministero del tesoro, ma che insiste, per competenza, nell'area del Ministero dei lavori pubblici. Tale rimodulazione, che riguarda per 1.300 miliardi lo stato di previsione del Ministero del tesoro e per 100 miliardi quello dei lavori pubblici, desta particolari preoccupazioni: va infatti ricordato che già la legge finanziaria per il 1983 ha determinato slittamenti sul finanziamento di tale legge per oltre 1.100 miliardi. Gli attuali 1.300 miliardi di rimodulazione riguardano quote di tutti i settori interessati dalla legge n. 94, colpendo in particolar modo l'edilizia sperimentale. In realtà, sotto il profilo della competenza, ciò non dovrebbe determinare particolari problemi, essendo facoltà dell'Amministrazione di utilizzare, ai fini dell'impegno, anche le quote per i successivi esercizi. Potrebbero invece sorgere problemi in rapporto alle previsioni di cassa, in quanto le dotazioni non possono comunque superare, in ogni esercizio finanziario, le dotazioni di competenza. A questo proposito vorrei rifarmi a quanto ho già detto in relazione ai problemi che potrebbero verificarsi sotto il profilo di cassa, in quanto le erogazioni non possono comunque superare in ogni esercizio finanziario le dotazioni di competenza. Va peraltro in proposito segnalato che il disegno di legge finanziaria per il 1984 prevede possibilità di giro-fondi tra i diversi conti correnti accesi presso la Cassa depositi e prestiti per le molteplici modalità di finanziamento dell'edilizia residenziale.

In particolare, lo voglio ricordare perchè si tratta di un canale di spesa che aveva suscitato molte speranze, cito il capitolo 7.796, quello cioè riguardante l'edilizia sperimentale sovvenzionata per il quale, nella versione finale del bilancio, sono rimasti solo 50 miliardi e tale dato desta preoccupazione sulla possibilità di attivare il canale stesso. Spero che, nel dettaglio, si potrà intervenire con efficacia a questo proposito.

Dobbiamo però affrontare prioritariamente il problema generale, quello cioè del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per arrivare ad una più complessa e completa politica di settore. La manovra realizzata con la tabella A del disegno di legge finanziaria 1984 opera nei settori di competenza della spesa, per opere edili ed infrastrutturali in modo più complesso, in quanto si è assistito ad una generale erosione dei fondi di dotazione delle Amministrazioni istituzionali tradizionali, mentre sono rimasti intatti quelli delle nuove Amministrazioni; addirittura nel 1984 viene previsto per l'Azienda autonoma poste e telegrafi un rifinanziamento della legge di settore, pari a 781 miliardi, aggiuntivo rispetto alle originarie dotazioni di cui alla legge n. 39 del 1982, che sarà iscritto per 390 miliardi nel bilancio 1985 e per 391 miliardi nel bilancio 1986.

La manovra di contenimento della spesa pubblica che si vuole realizzare con il disegno di legge finanziaria prevede, come ricordavo, un complessivo slittamento degli stanziamenti per spese in conto capitale relativi a leggi pluriennali pari a 4.674 miliardi. Di questi, senza considerare gli slittamenti relativi al Ministero dei lavori pubblici, sui quali ho già riferito, oltre 2.600 miliardi riguardano interventi sul territorio, oltre a canali di spesa tradizionali, mentre non vi sono slittamenti per altri canali di spesa.

Tutti i provvedimenti di settore, riguardanti investimenti in opere o infrastrutture, che passano attraverso altre amministrazioni infatti non conoscono slittamenti. Faccio questa considerazione anche in relazione ad un clima nuovo che si sta creando e che induce molti a credere in una presunta efficienza dei canali di spesa straordinari — che spesso ci vedono invece incerti e dubbiosi — rispetto ad una provata inefficienza dei canali di spesa del Ministero dei lavori pubblici. Pertanto, l'andamento degli slittamenti in questo settore ci deve far riflettere, tenuto anche conto del fatto che nel complesso si tratta di slittamenti che, per 3.000 miliardi, riguardano interventi sul territorio. Si pone, quindi, con evidenza, un problema prioritario di razionalizzazione:

giacchè non ha senso produrre effetti di annuncio nei confronti della collettività e delle categorie produttive interessate che vengono poi costantemente smentiti. Il problema è di ordine politico, istituzionale e procedurale.

Politico perchè devono evidentemente chiarirsi i concetti di sviluppo che presiedono ad una politica di investimento, selezionando i settori da privilegiare e sfrondando le spese di parte capitale da trasferimenti che sono tali solo di facciata, ma che hanno finalità e carattere di spese di funzionamento.

Istituzionale perchè devono chiarirsi e accorparsi competenze troppo confuse e frazionate tra amministrazioni utenti, amministrazioni finanziatrici e amministrazioni realizzatrici dei beni infrastrutturali.

Procedurale perchè il settore nel suo complesso, e particolarmente per taluni sottosettori, risente evidentemente delle strozzature e degli accavallamenti burocratici generatisi in oltre cento anni di legislazione sulla materia.

La legge finanziaria espone poi gli accantonamenti relativi ai provvedimenti di legge in via di formazione per complessivi 11.000 miliardi, dei quali 490 destinati al Ministero dei lavori pubblici, in particolare per l'edilizia demaniale e le opere idrauliche, settori nei quali vi è un'opportunità di spesa, ma che si preferisce tenere in accantonamento in attesa di norme più efficienti e razionali, ed ulteriori 790 miliardi riguardanti interventi sul territorio di competenza di altre amministrazioni.

Va in proposito sottolineato che fra tali ultimi accantonamenti figurano 250 miliardi destinati all'edilizia penitenziaria, tradizionalmente di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto particolarmente riguarda gli accantonamenti del Ministero dei lavori pubblici, specifico rilievo meritano i 200 miliardi relativi all'edilizia demaniale che offrono la possibilità di operare legislativamente un razionale riordino di un settore di vitale importanza, impedendo la formazione di residui passivi o, peggio, il ricorso a formule politiche estemporanee e di emergenza come quella di cui all'articolo 10, terz'ultimo comma, della legge finanziaria per il 1983. Anche significativo è l'accantonamento di 200 miliardi per le opere idrauliche, settore per il quale il Ministero ha sempre celermente impegnato le somme disponibili, anche avvalendosi della possibilità di utilizzo degli stanziamenti relativi ad esercizi futuri di cui all'articolo 18 della legge di riforma della contabilità di Stato (legge n. 468 del 1978).

In una valutazione congiunta della rimodulazione e degli accantonamenti che il disegno di legge finanziaria riserva al Ministero dei lavori pubblici è semplicistico affermare che le due poste possono quantitativamente e qualitativamente compensarsi: infatti, gli slittamenti sono riduzioni di disponibilità certe alla competenza 1984 e come tali determinano comunque una perdita reale dell'entità degli investimenti realizzabili, mentre gli accantonamenti sono solo ipotesi di nuovi stanziamenti che potranno confluire sulle dotazioni del 1984, ma che, difficilmente, potranno divenire operative in tale esercizio.

Diverso sarebbe se tali accantonamenti, o parte di essi, venissero trasformati in stanziamenti con apposita previsione normativa inclusa nell'articolato del disegno di legge finanziaria. Tale iniziativa dovrebbe naturalmente riguardare quegli interventi per i quali esiste già un dettagliato programma di attuazione, pena il rischio di creare nuove occasioni di residui passivi e di vedere gli stessi stanziamenti decurtati dalla legge finanziaria del prossimo anno.

Per concludere sulle connessioni che il decreto di legge finanziaria 1984 ha con le competenze del Ministero dei lavori pubblici, ricordo che tra i provvedimenti di natura economica esterni alla legge finanziaria, ma comunque rientranti nelle decisioni governative, vi è il condono edilizio i cui effetti economici (maggiori entrate per 7.500 miliardi) sono riportati nella colonna 8 dell'allegato B alla relazione del disegno di legge.

Con specifico riferimento allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, si nota quanto segue: le previsioni di spesa in conto competenza per il 1984 sono pari a 3.852 miliardi, dei quali 200,7 miliardi per

la spesa di parte corrente e 3.651,3 miliardi per la spesa di parte capitale.

Rispetto al bilancio di previsione per il 1983, quale risulta a seguito della legge di assestamento del bilancio 1983 (legge n. 562 del 15 ottobre 1983), si registra un aumento complessivo di 220,9 miliardi, che si determina a seguito di una riduzione di 9 miliardi per la spesa di parte corrente e di un aumento di 229,9 miliardi della spesa di parte capitale.

Relativamente alla spesa per investimenti, l'incremento di 229,9 miliardi è imputabile da un lato alla riduzione degli stanziamenti relativi a leggi di spesa a carattere pluriennale, dall'altro all'aumento delle dotazioni di bilancio necessitato da sopravvenute esigenze operative dell'Amministrazione.

Mentre le variazioni riguardanti le leggi pluriennali di spesa non sono altro che la riproduzione di quanto stabilito dalla legge finanziaria per il 1983, con le eventuali modifiche apportate in sede di assestamento, e quindi non necessitano di ulteriori commenti, è invece di particolare interesse l'esame delle variazioni ai capitoli di spesa determinate da specifiche esigenze operative dell'Amministrazione proprio per il contenuto discrezionale che le caratterizza. I più rilevanti incrementi di tale natura riguardano il capitolo 7701 relativo ad opere idrauliche interregionali ed il capitolo 8405 riguardante l'edilizia demaniale, rispettivamente di 200 e 163,8 miliardi.

I residui passivi presunti relativi alla spesa del Ministero dei lavori pubblici al primo gennaio 1984 sono valutati in 4.572,2 miliardi, dei quali 103,5 per la parte corrente e 4.468,7 per la parte capitale. Si tratta di un dato di stima, in quanto non è dato sapere, al momento attuale, quale sarà l'effettivo e consuntivo andamento delle erogazioni nel 1983. Rispetto al volume dei residui passivi effettivamente maturati al primo gennaio 1983, si ha un decremento di 164,7 miliardi. Si tratta comunque di un ammontare assai rilevante che, unitamente alla previsione della competenza per il 1984, determina una massa spendibile di circa 8.400 miliardi. Va inoltre rilevato che la composizione dei residui passivi riguarda per un verso somme non ancora erogate, ma comunque impegnate, e per un altro verso somme non ancora impegnate dette residui di stanziamento.

Da un'analisi del rendimento generale per il 1982 si ricava che i residui passivi della Amministrazione maturati fino al 31 dicembre 1982 riguardano quasi esclusivamente le spese in conto capitale e che la loro composizione si riferisce per il 67,6 per cento a residui propri e per il 32,4 per cento a residui di stanziamento. L'alto valore dei residui di stanziamento concorre a determinare un ammontare complessivo delle autorizzazioni di cassa piuttosto basso in rapporto alla complessiva massa spendibile.

L'ammontare complessivo delle autorizzazioni di cassa è pari a 4.109,6 miliardi, pari al 48,8 per cento della massa spendibile. Va peraltro tenuto presente che questo coefficiente di realizzabilità non è espressivo delle reali capacità di spesa del Ministero, con specifico riferimento alla spesa di parte capitale non soggetta a trasferimenti.

Infatti, limitando l'analisi alle categorie X e XI, che riguardano rispettivamente « beni ed opere immobiliari » e « beni mobiliari » a carico dello Stato, detto coefficiente scende rispettivamente al 41,9 per cento ed al 35,7 per cento.

Prima di concludere è opportuno qualche riferimento al bilancio di previsione dell'ANAS, che costituisce appendice allo stato di previdenza del Ministero dei lavori pubblici. Le previsioni di spesa dell'Azienda per il 1984 sono pari a complessivi 3.303,5 miliardi, dei quali 833,4 per spese correnti, 2.386,5 per spese in conto capitale ed 83,6 per rimborso di prestiti.

Nei confronti del bilancio 1983 assestato si registrano incrementi del 20,9 per cento per la spesa corrente, del 18,6 per cento per la spesa di parte capitale e del 10,7 per cento per il rimborso dei prestiti.

Con particolare riferimento ai programmi della legge n. 531 del 1982 sulla grande viabilità, mi preme sottolineare che lo stato di attuazione del piano stralcio di 800 miliardi risulta ancora nella fase iniziale, con un volume di opere appaltate di poco superiore ai 60 miliardi. Per il settore autostradale, infine, è opportuno che si operi ogni anticipazione di studio per consentire l'operatività delle iniziative non appena si ren-

dessero disponibili i finanziamenti, pur tenendo conto delle attuali risorse che sono tali da lasciar prevedere un rapido decollo del programma.

Mi scuso, in conclusione, se ho inserito l'oggetto in esame in un quadro di riferimenti più vasto, ma mi sembrava difficile riferirne e discuterne senza tenere conto di altri importanti elementi che lo riguardano. Considerando che le previsioni di competenza per il 1984 indicano, rispetto al bilancio 1983 non assestato, una crescita percentuale delle spese correnti inferiore del 3 per cento e delle spese in conto capitale superiore del 9 per cento, nonchè rispetto al bilancio 1983 assestato, un decremento delle spese correnti di oltre il 4 per cento ed un aumento delle spese di parte capitale del 6,7 per cento; che i residui passivi stimati al primo gennaio 1984 sono inferiori del 3,5 per cento all'ammontare dei residui passivi maturati al primo gennaio 1983 e che il coefficiente di realizzazione delle spese in conto capitale riguardanti i beni e le opere immobiliari dello Stato passa dal 30,8 per cento del 1983 al 41,9 per cento del 1984, il relatore invita questa Commissione ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bastianini per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

LIBERTINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare, in questa occasione, i problemi sollevati dalla discussione in Aula della mozione presentata dal mio Gruppo sulla politica della casa e aggiungere qualche breve considerazione. La relazione del senatore Bastianini è approfondita e merita un elogio per i molti aspetti interessanti che ha saputo suscitare. Tuttavia, da alcune considerazioni emerse proprio dalla relazione, si potrebbe concludere che il parere del senatore Bastianini è contrario all'approvazione del bilancio. Sembra quasi che si svolga un discorso e poi se ne traggano conclusioni opposte.

In secondo luogo devo rilevare che il discorso portato avanti nella relazione in merito alla politica della casa perseguita dall'attuale Governo è un discorso di carattere generale su cui preannuncio una netta divaricazione di vedute. È necessario ricordare subito che il Governo che attualmente guida il Paese è un Governo retto da un Presidente socialista e che il Ministro dei lavori pubblici appartiene al Partito socialdemocratico. Ebbene, la politica della casa portata avanti da questo Governo e da questo Ministro va nella stessa direzione di quella portata avanti dai Governi dei paesi europei di carattere più marcatamente conservatore. Lo dico non come elemento di polemica, ma per indurre i colleghi di questa Commissione ad una riflessione approfondita su una questione di tale portata. Per questo richiamo tradizioni politiche europee — come quella inglese o quella tedesca — che, rispetto all'esperienza italiana si collocano su una altra sponda.

Ma, ripeto, non vogliamo in questa sede riaprire il dibattito per cui mi soffermerò soltanto su alcune questioni concrete, nella speranza che, al di là dei temi generali su cui si confronteranno prima della seduta del 26 e poi in Aula, almeno su di esse si possa trovare qui in Commissione una convergenza a carattere operativo.

Al riguardo, la prima considerazione che vorrei fare prende spunto dalla constatazione, fatta dal senatore Bastianini, relativa alla perdita di ruolo del Ministero dei lavori pubblici, elemento questo per noi molto importante. Non ho motivo di dilungarmi ulteriormente in proposito, in quanto mi sembra che la perdita di ruolo del Ministero dei lavori pubblici rispetto agli altri centri di spesa che operano sul territorio sia stata argomentata in modo egregio e completo dalla relazione del senatore Bastianini, per cui non posso far altro che concordare con lui nel rilevare che il Ministero dei lavori pubblici sta diventando gradualmente un centro di spesa marginale rispetto all'intervento complessivo sul territorio.

Debbo ricordare ai colleghi che l'impostazione che noi comunisti diamo al problema generale comporta la soppressione del Ministero dei lavori pubblici, in quanto abbiamo un'altra concezione dell'assetto governativo e del rapporto che deve intercorrere tra

Stato e regioni, però, fino a che il Ministero dei lavori pubblici esiste e finchè non si perviene ad un diverso assetto istituzionale, tale perdita apre un annoso problema. Ma allora dobbiamo spingerci un po' più oltre di quanto ha fatto il senatore Bastianini e domandarci perchè si verifica tale fenomeno, di cui personalmente do due spiegazioni.

La prima deriva dal fatto che viviamo in una società alimentata da grandi spinte corporative per cui ci stiamo avviando verso un'economia a carattere di autosufficienza corporativa, basti pensare a quanto accade ad esempio nell'Amministrazione postale, che si calcola autonomamente gli stipendi e che costruisce le case per i propri dipendenti. Pertanto, in una società che ha delle spinte corporative, è chiaro che il ruolo di un Ministero, che avrebbe quale compito istituzionale quello di indirizzare, programmare e controllare gli interventi sul territorio, viene automaticamente svuotato, prevalendo il blocco degli interessi con gravi conseguenze per l'intero paese.

In relazione alla seconda spiegazione del fenomeno, riprendo una polemica su un fatto non nuovo, cui però bisognerà dare una buona volta una risposta. Nel 1978 fu fatto il tentativo, con il piano decennale per la edilizia, di ricondurre ad unità, non dico gli interventi sul territorio, che sono cosa ampia, ma almeno quelli operati nel campo dell'edilizia abitativa. Successivamente il piano decennale ha subito un sostanziale svuotamento sia per i ritardi subiti nella realizzazione, sia perchè sono state approvate nel frattempo altre leggi che stabilivano canali paralleli di spesa.

A noi pare che questo modo di procedere sia aberrante e credo che tutti i colleghi debbano convenirne e badate non è che voglia ergermi a difensore del piano decennale. Ma se il piano decennale prevede dei meccanismi di spesa inadeguati — questa è una critica che è stata fatta, anche se poi, quando andiamo a vedere i dati relativi alla sua attuazione, ci accorgiamo che esso in alcune regioni è stato attivato puntualmente, in altre con ritardo ed in altre ancora non è stato attivato per niente o quasi, il che significa che non vi è solo il difetto della legge, ma anche quello dei soggetti cui la legge si riferisce — perchè non ridiscuterli e migliorarli, anzichè istituire, via via, una serie di canali paralleli? Faccio un esempio: si dice che la legge n. 25 del 1980 sia più efficace perchè si rivolge direttamente ai comuni, il che in parte è vero, in quanto generalmente i comuni sono migliori spenditori delle regioni, anche se non tutte perchè pure in questo campo bisogna fare i necessari " distinguo ", per cui da questo punto di vista può essere più giusto prendere come riferimento i comuni e si potrebbe quindi pensare di modificare il piano decennale in tal senso. Facciamo attenzione però a non creare confusione con altre leggi; non dimentichiamoci, infatti, che il piano decennale fa riferimento alle regioni anche per evitare che la distribuzione dei fondi avvenga secondo logiche municipalistiche, a rivoli, e non secondo un indirizzo programmatorio. Dobbiamo forse concludere che in Italia non si spende se si fa programmazione; è forse un segno di inferiorità razziale, possibile che solo questa sia l'alternativa? Mi pare giusto, infatti, che siano le regioni a ripartire gli investimenti secondo un piano equilibrato sul territorio.

Questa è una questione che deve essere affrontata e che in ogni caso non si risolve lasciando in vita il piano decennale ed affiancandogli altri canali di spesa, perchè questo accresce la confusione e sicuramente, prima o poi, tutte le contraddizioni scoppieranno. Già ora la gente si domanda, ad esempio, perchè il regime di affitto — giusto o sbagliato che sia — stabilito dalla legge n. 25 del 1980, anch'essa riguardante l'edilizia pubblica, sia differente da quello fissato dal piano decennale. Procedendo in questo modo, cioè, diamo vita ad un groviglio di contraddizioni che non finiscono più.

DEGOLA. Ma i comuni contraggono dei mutui ed il piano decennale concede degli stanziamenti a fondo perduto.

LIBERTINI. Senatore Degola, questa è un'obiezione che lei fa in quanto vede le cose dal punto di vista dell'Amministrazione, però, vi sono anche le esigenze dei cittadini da tenere presente. È giusto che essi si chiedano per quale motivo, a parità di reddito

e per lo stesso tipo di abitazione, corrispondono canoni di affitto differenti. E non si può loro rispondere che alcuni usufruiscono del mutuo in conto capitale, perchè non si può concordare con una legge che aggravi il groviglio perverso della disuguaglianza tra i cittadini.

Il Governo, inoltre, cari colleghi, non dimentichiamolo, il piano decennale non lo ha in parte neanche elaborato, in quanto esso non consisteva solo nella previsione degli stanziamenti, che tra l'altro nel corso degli anni sono andati scemando per cui oggi con essi si riesce a realizzare un numero di abitazioni sempre minore, bensì presupponeva anche che il Governo elaborasse il programma del fabbisogno abitativo su scala nazionale ed orientasse di conseguenza i flussi di spesa in relazione ad esso. Il piano decennale significava tutto questo, compresa la sperimentazione, per cui ora viene da chiedersi cosa ne sia rimasto, oltre gli stanziamenti inizialmente previsti, cui hanno corrisposto residui passivi concentrati soprattutto in alcune regioni ed una quantità di prodotto finito sempre minore.

Pertanto, senatore Bastianini, è comprensibile che in tale situazione si verifichino fenomeni di corporativismo, ma in questo caso non basta cambiare la legge. Infatti, e da questo punto di vista ritengo di essere meno critico verso il ministro Nicolazzi di quanto non lo sia stato implicitamente il senatore Bastianini, in quanto dalla sua relazione si potrebbe dedurre che egli rimproveri al Ministro di non aver difeso il ruolo del Ministero, ritengo che il problema principale, più che quello delle responsabilità del Ministro, che pure non disconosco, sia quello della mancanza di indirizzo globale, perchè non dimentichiamoci che l'Italia è stata governata in tutti questi anni da una maggioranza ben definita.

Questa è la prima considerazione che volevo fare e passo subito alla seconda dicendo che, se da parte della maggioranza si dovesse operare seriamente per ricondurre ad unità il processo di spesa nel senso della programmazione e della celerità — io, infatti, non sono convinto che programmazione voglia dire ritardo perché è la burocrazia della programmazione che comporta rallentamenti — se cioè si trattasse di affinare il piano decennale, di intervenire sui meccanismi di spesa, di riformare le procedure e di individuare i motivi della formazione dei residui passivi, saremmo pronti a collaborare anche ad un'opera di revisione dello stesso piano decennale. Il problema, tuttavia, è di stabilire se la maggioranza voglia un indirizzo della programmazione unificato oppure voglia continuare su una strada perversa (e il relatore ne ha spiegato le conseguenze), costituita dalla moltiplicazione a pioggia dei centri di spesa.

Intendo ora soffermarmi su altri problemi. Vi è innanzitutto una questione concreta, alla quale non credo però che potremo dare uno sbocco oggi stesso. Si tratta, tuttavia, di una nota apertura nei confronti della maggioranza allo scopo di vedere se sia possibile trovare convergenze almeno su questo terreno. Le altre sono questioni in merito alle quali ritengo si potrebbe far sì che i lavori della Commissione non diventino una sorta di « messa cantata ».

Il senatore Bastianini ha dato alla sua relazione un taglio non rituale. Non si tratta infatti della solita lettura fiacca di dati forniti dal Ministero, ma di una relazione che esprime il punto di vista parlamentare e della quale condividiamo il carattere stringente.

La prima questione sollevata dal senatore Bastianini riguarda i fondi per l'edilizia sperimentale. Nessuno pensa o immagina che tale problema non abbia enorme rilievo. Sappiamo bene, infatti, che qualunque politica — anche sociale — della casa urta contro il problema dei costi e che la necessità di ricercare nuove modalità di costruzione che contengano i costi stessi, rendendo la casa qualcosa di diverso e modernizzandola, costituisce un problema fondamentale. Per questo furono stanziati i fondi per l'edilizia sperimentale e fu varato il piano decennale.

Per parte nostra, contribuimmo a far stanziare tali fondi con la legge n. 94 del 1982. Non si tratta solo di un contributo in conto capitale, ma di un meccanismo complesso, di un impegno imponente. I fondi non sono stati spesi e vi è anche un accumulo di residui relativi al secondo biennio

del piano decennale. Per il 1984 si prevede una modestissima previsione di competenza. Qui valgono le osservazioni del senatore Bastianini, secondo cui si potrebbe far leva sui residui per accrescere la quota limitata lasciata in competenza. È però da tener presente che le operazioni di cassa non possono superare i limiti della competenza nonostante il meccanismo della legge finanziaria.

La situazione è drammatica. Il Parlamento ha ritenuto di incentivare l'edilizia sperimentale, ma non lo ha fatto poichè non si è speso e nel 1984 si spenderanno quattro soldi, ammesso che si spenderanno. Come il Ministro sa, gli operatori del settore manifestano la loro preoccupazione per la situazione. Per parte mia, per la mia funzione parapubblica di responsabile di questo settore per il PCI, sono sommerso da telefonate e proteste.

La proposta che avanzo, pertanto, è che il Parlamento riprenda in esame la questione.

Ritengo che il Ministro dovrebbe fornirci un quadro più chiaro e preciso della situazione per fare insieme al Parlamento il punto sul problema dell'edilizia sperimentale. Qui non si tratta di maggioranza o di opposizione, in quanto siamo tutti responsabili dell'attuazione delle decisioni che noi stessi abbiamo adottato. Se un cittadino si rivolgesse ad uno di noi, indipendentemente dal colore politico, e ci chiedesse cosa sia l'edilizia sperimentale, cosa potremmo rispondere? Io stesso non saprei dare una risposta.

È necessario, come ripeto, che il Parlamento abbia la possibilità di rendersi conto effettivamente della situazione e che il Ministro operi interventi che non siano necessariamente misure legislative. Ritengo che in sede di discussione della legge finanziaria in Aula si possa trovare qualche rimedio, poichè non si può lasciare la questione su un binario morto.

Vengo ora alla seconda questione. Risulta che nella legge finanziaria viene effettuato un taglio di competenza di circa 1.400 miliardi per l'edilizia abitativa. Ora, si obietta da talune parti che si tratta di un falso problema, poichè vi sarebbe una disponibilità di cassa di 6.000 miliardi, per cui tale rimodulazione non avrebbe alcuna incidenza pratica.

Ritengo che questa spiegazione non possa tranquillizzare nessuno di noi. Infatti, i fondi stanziati non sono stati spesi e si sono accumulati residui, in quanto sono state stanziate somme per investimenti superflui rispetto ai bisogni reali. Dobbiamo quindi ammettere di aver sbagliato strada.

Ci troviamo di fronte al fatto che non si riescono a raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi, che vi sono regioni, come il Piemonte, che sono in una situazione angosciosa dal punto di vista del completamento dei programmi e che vi sono fabbisogni insoddisfatti rispetto ai quali ci limitiamo a fare delle constatazioni.

Vorrei capire da cosa sia originata la disponibilità di cassa di 6.000 miliardi. Nel documento che il Governo ha trasmesso all'altro ramo del Parlamento si denuncia la situazione dei fondi *ex*-GESCAL, per cui risultano giacenze di tali fondi ed inadempienze. Si tratta forse di rientri, di somme stanziate e non spese? Da cosa deriva questa disponibilità di cassa? Quali sono gli ostacoli che impediscono la spendita e come rimuoverli?

Ritengo opportuno, pertanto, avanzare la proposta che la Commissione, attraverso un rapporto dettagliato del Ministro, possa entrare nel merito dei problemi non allo scopo di limitarsi a deplorare, ma allo scopo di adottare decisioni, poichè l'attuale situazione è inaccettabile.

A parte una considerazione marginale.

Vedo in bilancio, alla voce riguardante la edilizia abitativa, uno stanziamento di 1.400 miliardi per competenza; ora il calcolo relativo a tale somma è stato compiuto ben quattro anni fa, ma la legge n. 94 prevedeva che la GESCAL dovesse saldare ai valori di allora 1.400 miliardi. Perciò dobbiamo porci prima di tutto il problema di quanto lo Stato spenda ogni anno per l'edilizia abitativa.

Passo ora alla terza considerazione che riguarda l'Istituto autonomo case popolari. Mi spiace che il collega Spano si sia dovuto allontanare; so infatti che egli ha ricevuto una delegazione dell'Associazione tra istituti autonomi case popolari ed è rimasto

colpito dalla drammatica situazione che gli è stata presentata. La questione è la seguente: il *deficit* degli IACP è arrivato — mi spiace che non sia neanche presente il collega Padula — ad un punto tale per cui il debito complessivo degli IACP ha superato la cifra di 720 miliardi di lire, creando una situazione di sostanziale insolvenza. Il Presidente dell'istituto stesso ha affermato che, se le cose andranno avanti ancora su questa strada, ben presto la situazione diverrà ingestibile e ha chiesto rapidi provvedimenti. Il collega Padula direbbe certo che è necessario aumentare gli affitti.

PADULA. Non è necessario; basterebbe almeno recuperare il 30 per cento della morosità che gli IACP hanno consentito in questi anni.

LIBERTINI. Mi riservo di parlare fra poco del problema degli affitti e della morosità. Prima vorrei riferire una valutazione fatta assieme al Presidente degli IACP, ossia che tale discorso non riguarda tutti gli assegnatari, ma solo una parte di essi. Non si può pensare che la questione possa essere semplicemente risolta con l'aumento degli affitti.

DEGOLA. Però, se non vi fosse stata una tale morosità, non si sarebbe certo creato il debito che si è creato a carico degli IACP.

LIBERTINI. Io sto parlando dell'attuale situazione per poterla fronteggiare realisticamente. O creiamo una situazione straordinaria che punti sull'azzeramento del debito con metodi diversi e fra loro coordinati, o gli IACP andranno a rotoli e lo Stato sarà costretto a pagare cifre enormi perchè il debito, nel giro di quattro anni, raggiungerà proporzioni insostenibili. E non mi si venga a dire che il riscatto degli alloggi possa essere uno strumento tale da risolvere una simile situazione; il riscatto può creare una situazione di incentivo.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. O, per lo meno, bisogna subito dire che con il riscatto non si ripiana il debito di gestione degli IACP.

LIBERTINI. L'ostacolo maggiore è sempre quello del prezzo; questo il Ministro lo sa meglio di me e sa quanti ostacoli e reazioni ciò possa provocare. Per quanto riguarda molte situazioni abitative, non si è potuto procedere sulla strada del riscatto o della vendita perchè gli inquilini intendono per riscatto un rateo mensile quasi uguale al prezzo dell'affitto attuale.

Voglio dire molto chiaramente che il mio Gruppo ha presentato due disegni di legge in materia di riscatto; non siamo più contrari ad una politica di riscatti, ma la sosteniamo. Il punto è che oggi però la situazione degli IACP, in assenza di un intervento straordinario, sta andando verso il disastro. Vogliamo perciò avanzare a questo proposito una proposta semplice e precisa e non vogliamo che in tale situazione lo Stato sprechi una lira. Si potrebbe risolvere il problema con una manovra coordinata, utilizzando le giacenze dei fondi *ex*-GESCAL per mettere ordine in tutto il settore. Ci sembra che questa sia una proposta chiara ed attuabile se non vogliamo che si continui su questa strada.

Voglio ricordarvi che tra un anno il problema riguarderà 900 miliardi di debiti e non potrete più continuare a sostenere ancora una volta che è necessario attuare il riscatto delle case.

Cerchiamo di vedere le cose come stanno, anche se la Commissione lavori pubblici della Camera e la maggioranza che sostiene il Governo non sono mai riusciti ad assumere una posizione netta su tale problema. È chiaro che non si può andare avanti così, perchè nel giro di qualche anno gli IACP saranno costretti a chiudere. Quando noi avanziamo una proposta di questo tipo — e voglio sottolinearlo — non proponiamo certo un azzeramento incondizionato dei debiti perchè tutto continui ad andare come ora sta andando, ma il contrario. È necessario approntare anche altri provvedimenti insieme a quello relativo all'azzeramento; fra questi quello di un nuovo regime e di una nuova normativa in materia di affitti anche per quanto riguarda gli IACP. Dobbiamo anche prendere dei provvedimenti per evitare che il debito si riproduca. Per quanto riguarda gli IACP, dobbiamo operare un

decentramento degli enti maggiori ed una corresponsabilizzazione degli assegnatari alla loro gestione.

Sarebbe paradossale non ribadire, collega Bastianini, che non si possono più difendere strutture centralizzate ed incapaci di operare come gli IACP. Come si può pensare che essi possano amministrare decine o addirittura centinaia di migliaia di alloggi in città come Milano o come Roma? La morosità esprime una situazione caotica ed è piccola negli istituti piccoli, grande negli istituti grandi ed incapaci di governare, di controllare, di gestire. Tutti sapranno che in molti alloggi degli IACP ci sono bische, ci sono studi di avvocati e tante altre situazioni anomale.

Io sostengo che gli affitti si debbono pagare ed intervengo perfino a riunioni e ad assemblee di sezione nelle quali affermo che tutti devono pagare. Quando però poi mi fanno vedere che, quando piove, dai tetti filtra acqua; quando mi fanno vedere — come ho visto a Ozzano Milanese — che le scale sono piene di insana sporcizia perchè non vi si fa mai pulizia; quando scopro che succedono cose simili, mi rendo conto che la morosità è dovuta anche ad esse e sono convinto che si tratti di cose che non rientrano in alcuna logica, se non in quella distorta propria delle strutture burocratiche. Personalmente, non sono tenero con gli amministratori degli IACP, anzi ritengo necessaria una riforma di tali istituti nel senso di un loro decentramento e di una corresponsabilizzazione degli assegnatari, ipotesi questa formulata anche da certi importanti filoni del mondo cattolico. Infatti, se ci limitassimo ad azzerare il debito lasciandone inalterata la struttura, non otterremmo alcun risultato.

Un altro rilevante problema è quello relativo alla normativa, la cui competenza la Costituzione assegna alle regioni, che hanno l'obbligo di esercitarla. Spetta altresì al Governo — che tra l'altro, secondo me, con la emanazione di delibere transitorie che invadono le competenze, ha aggravato la situazione — il compito di stimolare le regioni ad emanare norme ed in questo noi comunisti siamo pronti ad aiutarlo. Però, colleghi democristiani, non devono normare solo l'Emilia o la Toscana, ma anche la Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Campania, altrimenti accade quello che successe in Emilia quando si tentò di applicare il canone sociale e scoppiò la rivolta. In quell'occasione, io andai a Parma per spiegare i motivi di tale provvedimento e mi sentii obiettare più volte che nelle regioni amministrate dalla Democrazia cristiana si pagavano affitti irrisori. Allora, però, se da una parte io impongo ai miei amministratori di pagare, dall'altra, voglio anche sapere cosa avviene nelle altre regioni.

Le regioni, quindi — ripeto — devono normare e tra i tanti problemi che attendono soluzione rientrano anche quelli relativi al tetto di reddito, che non può essere fisso e che va indicizzato, agli accessi, alle permute, anche se dobbiamo tener presente che non sempre è cosa facile regolamentare certe situazioni, infatti, se da una parte ci imbattiamo nel mondo della speculazione, dall'altra ci troviamo di fronte ad un mondo dolente, caratterizzato spesso da situazioni tragiche. Teoricamente, infatti, è vero che una donna rimasta sola non può occupare un alloggio di quattro vani, però non è nemmeno umano pensare di trasferire una persona di ottanta anni da una casa in cui ha vissuto tutta una vita ad un'altra qualsiasi, per il solo fatto che il vecchio alloggio è diventato troppo grande per una persona sola.

Quindi, vi sono anche dei problemi gestionali, per cui le regioni devono regolamentare gli affitti anche secondo criteri che tengano conto di esigenze particolari. E noi, senatore Degola, non siamo per la tesi degli affitti a trentacinquemila lire ed io, in certi periodi, per averlo detto mi sono preso anche gli spunti, però ho continuato a sostenerlo. Devo dire anche, però, che mi è capitato di trovarmi di fronte a casi in cui ad affitti di 35-40.000 lire si affiancavano quote condominiali persino di 150.000 lire. Mi sapete dire come si può arrivare a pagare in una casa popolare una quota di 150.000 lire per le spese condominiali; ma dove siamo, in una villa di lusso? Pertanto, la normativa deve essere complessiva, gli affitti

devono essere adeguati, ma devono anche essere definiti in base a parametri differenti da quelli previsti dalla legge dell'equo canone. Questo è ciò che noi proponiamo da molto tempo e l'Emilia Romagna, sotto la nostra spinta, è la prima regione che sta portando avanti un discorso di questo tipo.

Ma le regioni devono emanare norme precise, assumendosene la responsabilità, non solo in materia di affitti, ma anche di riscatti ed il Governo deve spingerle ad operare in questa direzione.

Rispetto al problema dei riscatti la nostra posizione è molto chiara. Vi sono dei riscatti anteriori alla legge n. 513 del 1977 e poichè, come sappiamo tutti, in tale legge fu commesso l'errore di negare che i diritti acquisiti — ed i diritti acquisiti devono essere sempre rispettati anche quando non sono quelli di un proprietario, perchè se lo Stato dà una parola, non può poi rimangiarsela con una legge successiva — noi siamo del parere che tali riscatti vadano liquidati al più presto ed in proposito abbiamo presentato un apposito disegno di legge di modifica della legge n. 513.

DEGOLA. Quindi, voi siete per l'applicazione della legge n. 60 del 1963, cioè per il costo storico. Questo vuol dire fare degli autentici regali.

LIBERTINI. La nostra proposta è contenuta nel disegno di legge che abbiamo presentato; ad ogni modo, noi non siamo per il costo storico, ma riteniamo tuttavia che il prezzo da praticarsi a coloro che avevano diritto al riscatto prima della legge n. 513, non possa essere uguale a quello che verrà stabilito per il futuro.

DEGOLA. Prima della legge n. 513 del 1977, vigeva il costo storico; la questione è sorta nel 1971 in quanto gli Istituti case popolari diedero un'interpretazione di un articolo della legge sulla casa che andava oltre la legge n. 60, non rendendola più attuabile e quindi bloccarono, da tale data, tutti i riscatti. Con la legge n. 513 del 1977, pertanto, si è stabilita la possibilità di effettuare nuovamente i riscatti, anche se a condizioni diverse rispetto al costo storico, cioè rispetto alle condizioni preesistenti, che comunque dal 1971 non venivano più applicate.

LIBERTINI. Se mi consente, senatore Degola, la legge n. 513, oltre a sancire le cose da lei ricordate, aveva anche l'assurda pretesa che avevano diritto a rientrare nei riscatti coloro che entro il mese di agosto...

DEGOLA. La legge n. 513 l'abbiamo fatta tutti insieme.

LIBERTINI. Sto giusto facendo un'autocritica; ricordo perfettamente infatti che la legge n. 513 è stata votata anche da noi — e non me ne tiro indietro — ma, pur riconoscendone la paternità, ora sostengo che essa conteneva un errore e che tale errore va modificato. Pertanto, proprio a tal fine, abbiamo presentato — come dicevo poco fa — una proposta di legge che non ripropone il costo storico, bensì un altro prezzo che però non coincide neanche con quello che può essere praticato alla fascia dei nuovi riscatti. In questo caso, infatti, si tratta di ripristinare un diritto acquisito, mentre per il futuro, invece, siamo per una politica di riscatto che tenga conto dell'esigenza di un rinnovo del patrimonio immobiliare pubblico.

Questi sono i problemi concreti che abbiamo davanti e noi comunisti ci dichiariamo fin d'ora disponibili ad avviare quanto prima, in questa sede, un confronto su di essi. Vi offriamo, pertanto, qui in Commissione, al di là dei Regolamenti parlamentari, un canale di emergenza; siamo pronti a lavorare in tempi rapidi, prefissati, utilizzando tutti i giorni della settimana per giungere alla definizione di normative essenziali, quali quelle riguardanti il risanamento degli IACP e la soluzione del problema dei riscatti e del decentramento. Siamo pronti a discutere, a confrontarci, badate che siamo in una situazione di emergenza e poi per il

risanamento finanziario — ripeto — si può attingere ai fondi *ex*-GESCAL.

Queste sono le osservazioni che volevo fare; per il resto rimando alla discussione in Aula, nella quale altri colleghi interverranno su taluni punti specifici. Vorrei tuttavia chiedere alla maggioranza di predisporsi già da adesso al confronto.

DEGOLA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero anche io richiamarmi alla relazione del senatore Bastianini, la cui impostazione condivido pienamente.

Ritengo sia evidente dai documenti al nostro esame che ci troviamo in un periodo di « vacche magre », di ristrettezze. Pertanto, nelle condizioni di grave squilibrio esistenti nella economia del Paese, dovute principalmente al *deficit* del settore pubblico, si impone un'azione che, sia pure con gradualità, cerchi di arrestare innanzitutto l'ampliamento dello squilibrio stesso e di riportare il settore pubblico sulla strada del riequilibrio. Infatti, se non si percorre questa strada con gradualità e con fermezza non si rende possibile nè una efficace lotta all'inflazione, nè il ristabilimento di condizioni a nostro giudizio indispensabili perchè il Paese possa riprendere la via dello sviluppo.

Come ripeto, l'impostazione della relazione mi trova consenziente. In una situazione di tale gravità, non vi è dubbio che si sia in presenza di rigidità che si ripercuotono inevitabilmente sulle previsioni di spesa e, conseguentemente, sull'impostazione del bilancio. Certo, non tutto è negativo nello stato di previsione al nostro esame.

Consideriamo, ad esempio, in termini positivi gli accantonamenti per settori di rilevante importanza. Si tratta di un fatto positivo, poichè ciò significa dare al Parlamento la possibilità di legiferare su queste materie e di rimuovere quell'ostacolo determinante rappresentato dal non avere un accantonamento specifico cui fare riferimento nell'adozione di provvedimenti. È il caso delle opere idrauliche. Il senatore Bastianini ha giustamente fatto riferimento alla legge sulla difesa dei suoli e ci auguriamo, signor Ministro, che il prossimo sia l'esercizio in cui tale provvedimento andrà in porto. Consideriamo, pertanto, con favore la previsione di un'accantonamento di 200 miliardi, poichè ciò significa rimuovere un ostacolo all'*iter* di questa legge.

Lo stesso discorso può farsi per l'edilizia demaniale. Anche in questo settore è necessaria, a nostro avviso, un'azione di riordino, che consenta di prendere conoscenza adeguata delle iniziative già adottate e di predisporre nuovi programmi. Il settore infatti ha bisogno di una programmazione, da attuarsi innanzitutto attraverso misure legislative.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Vi è il problema dei completamenti, che è di grande rilevanza.

DEGOLA. Infatti, ho molto apprezzato che nel capitolo relativo all'edilizia demaniale si preveda un accantonamento di 194 miliardi, che ritengo debbano servire proprio per i completamenti.

Vi è inoltre uno stanziamento di 200 miliardi, da riferirsi ad un quadro più ampio di interventi che non può prescindere da quell'azione di riordino e da quella visione complessiva del problema che l'accantonamento stesso fa presumere sia nelle intenzioni del Governo. Si tratta di un fatto positivo, in quanto ciò significa creare le condizioni per investire il Parlamento della questione.

Lo stesso discorso può farsi per i programmi relativi agli alloggi di servizio per la polizia ed i militari, ai quali quest'anno si assegna opportunamente uno stanziamento specifico (anche se modesto) di 10 miliardi, destinato alla costruzione di nuove caserme. Vediamo, inoltre, con favore l'accantonamento di 200 miliardi per la salvaguardia di Venezia, poichè ciò prelude ad un'azione legislativa che si intende portare avanti. Per quanto attiene all'accantonamento di 250 miliardi per l'edilizia penitenziaria, ritengo si tratti di un errore.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* È un errore materiale. Ne parlerò più avanti.

DEGOLA. Il riferimento alla legge n. 119 del 1981 fa sì che appaia chiaramente come in origine tale accantonamento rientrasse nelle competenze del Ministero dei lavori pubblici, mentre si tratta attualmente di un accantonamento del Ministero di grazia e giustizia.

Sono già state rilevate da altri colleghi talune note dolenti. Vi è innanzitutto una progressiva perdita di ruolo del Ministero dei lavori pubblici. Credo che il problema della riforma del Ministero sia un problema di grande importanza, che si trascina da lungo tempo e sul quale ci si dovrà impegnare a breve scadenza. Nella tabella al nostro esame si prevede uno stanziamento di 3 miliardi relativo alla ristrutturazione degli uffici. Presumo si tratti di un accantonamento da riferirsi a quanto si intende portare avanti nel prossimo esercizio, cioè al programma di ristrutturazione e di riforma del Ministero.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* In passato sono stati presentati due provvedimenti governativi in materia. Il primo è stato ritirato, mentre il secondo è decaduto a causa della fine anticipata della legislatura. In quel programma si prevedeva la ristrutturazione del provveditorato per le opere carcerarie.

DEGOLA. Ne prendo atto, signor Ministro, proprio perchè ritengo questo un argomento di grossa importanza, di rilevanza addirittura centrale nel campo della spesa e degli interventi sul territorio.

Per quanto riguarda la tabella a), le note più dolenti sono state messe in luce dal relatore ed anche dall'intervento del collega Libertini.

A proposito del problema dello slittamento nell'erogazione di somme ingenti, mi rendo conto che si va sempre più aggravando quello che è sempre stato un male tipico ed endemico della spesa pubblica nel nostro paese. Mi riferisco ai guasti provocati dalla discrasia tra stanziamenti e spese effettivamente occorrenti alla realizzazione dei programmi. Gli stanziamenti, in altre parole, devono sempre essere aggiornati per poter adeguarsi alle revisioni dei prezzi, cioè agli aumenti dei prezzi derivanti da uno stato di inflazione che è caratteristico della nostra economia. Per converso le giacenze di cassa sono sempre eccessive rispetto alle effettive necessità di spesa a causa dei lunghi tempi spesso necessari a rendere operanti gli stanziamenti. È questo un fattore, e lo dobbiamo constatare, che si va aggravando: intercorre un tempo troppo lungo tra la disposizione dello stanziamento e la completa realizzazione dell'opera o del programma a cui esso si riferisce.

È fuori dubbio che dobbiamo prioritariamente affrontare il problema delle procedure di erogazione della spesa pubblica ed io accolgo senza indugi l'invito rivolto dal collega Libertini a confrontarci su tale questione. Qualcosa è stato fatto in tema di snellimento delle procedure negli anni trascorsi. Per ora credo che la prima cosa da fare sia operare un'adeguata verifica che ci permetta di capire se le disposizioni impartite in materia di snellimento delle procedure vengono effettivamente applicate. Mi sorge il dubbio, infatti, che tali disposizioni siano state approvate ma poi — cosa che spesso avviene nel nostro paese — non vengono applicate. Vorrei invitare il Ministro a fare in modo che le leggi sullo snellimento procedurale trovino puntuale applicazione nella pratica. Credo tuttavia che sia necessario andare ancora avanti su questa strada e compiere uno sforzo per consentire un ulteriore snellimento delle procedure, anche se un simile tentativo potrebbe comportare qualche rischio. Il rischio che corre il paese, derivante dalla scarsa produttività della spesa pubblica è però certamente superiore al rischio che si può correre operando con una certa larghezza sul piano dello snellimento delle procedure.

Per quanto riguarda i rinvii di spesa devo aggiungere che certamente il settore dell'edilizia residenziale solleva delle preoccupazioni. Non voglio dire qualcosa che al col-

lega Libertini possa apparire una bestemmia — e cioè che non vi è poi tutta questa urgenza — ma, a mio avviso, lo slittamento delle somme non è il dato più preoccupante. Infatti non è con l'iscrizione in bilancio di somme per le quali si ha l'assoluta certezza che non verranno spese che si risolve l'urgente problema dell'edilizia residenziale, ma è operando e cercando di sciogliere i nodi alla radice sul piano delle procedure. Che poi le disponibilità immediate siano soddisfatte, ciò avviene per effetto dell'articolo 38 richiamato dal relatore e quindi non vi sono preoccupazioni da questo punto di vista.

Mi preoccupa di più invece, l'ulteriore rinvio, già ricordato dal relatore, al 1985 dei cento miliardi destinati alle opere marittime. Ci troviamo in questo caso di fronte a qualcosa di veramente endemico, a qualcosa che non funziona, perchè si tratta di stanziamenti che risalgono alla legge finanziaria del 1978. Se ancora oggi dobbiamo rinviare questi cento miliardi al 1985, ciò significa che c'è qualcosa in questo settore che non funziona affatto. Pregherei perciò il Ministro di verificare e, nel caso, di intervenire con qualche provvedimento per risolvere tale situazione. Tutti ci rendiamo infatti conto a che livello si sia ridotta la situazione dei porti nel nostro paese. E' vero che su tale capitolo incidono anche alcune spese per la difesa delle coste — e questo avviene anche perchè manca la legge sulla difesa del suolo — ma credo che si tratti soprattutto di stanziamenti inerenti ai porti e mi preoccupa molto il rinvio di tale spesa.

Devo aggiungere che mi ha anche lasciato preoccupato e sorpreso il rinvio dei 107 miliardi riguardanti il piano stralcio della viabilità, perchè in questo caso ci troviamo di fronte ad una legge recente approvata lo scorso anno come stralcio del piano decennale. Non era preoccupante il fatto che il piano decennale venisse elaborato con ritardo proprio perchè avevamo tamponato la situazione con la legge n. 531 che prevedeva, appunto, uno stralcio. Ora, se la stessa legge stralcio di questo programma si muove in modo maldestro sin dall'inizio, registrando lo spostamento di 107 miliardi al 1987, ciò significa vanificare tutto. Vorrei che il Ministro ci tranquillizzasse in proposito spiegandoci le ragioni di tale slittamento.

Si è detto che dell'edilizia non s'intende parlare oggi perchè il tema sarà trattato in una prossima seduta della nostra Commissione e cercherò perciò di attenermi a questa disposizione. Devo però dire alcune cose, un po' perchè mi induce a farlo l'intervento del collega Libertini, ma anche perchè vi sono argomenti sui quali credo che non sia possibile sorvolare, primo fra tutti la situazione degli IACP. Concordo con quanto ha detto il collega Libertini nella parte conclusiva del suo intervento, cioè sulla necessità che si intervenga in tale settore in modo globale, complessivo, affrontando tutti gli aspetti del problema.

Concordo un po' meno invece sulla parte iniziale, là dove, come prima cosa, si pone il problema di addossare al settore pubblico tutta la passività. Certamente, nel quadro di una riforma complessiva degli IACP, che investa tutti gli aspetti della questione, si prospetterà anche il problema del risanamento del *deficit*, ma personalmente non lo collocherei al primo posto, semmai all'ultimo, quale fase finale di un processo di ristrutturazione e di riforma di tali istituti, in cui il ripianamento non voglia significare l'inizio di un nuovo percorso analogo a quello fatto, ma si inserisca nel quadro di un effettivo risanamento del settore.

Sulla situazione degli IACP si innesta anche il discorso sui riscatti ed in proposito vorrei dire che, se ora ci troviamo tutti in questa situazione di disagio, la maggiore responsabilità è proprio degli Istituti case popolari, i quali dal 1971, arbitrariamente, nonostante i pareri contrari espressi dal Ministero dei lavori pubblici, dal Consiglio di Stato e da vari altri organismi, hanno sospeso le procedure di effettuazione dei ri scatti secondo le leggi allora esistenti, avendo interpretato in modo distorto un articolo della legge n. 765 del 1967 sulla casa. Questo ha determinato l'accumulo di centinaia di migliaia di domande per cui nel 1977 è stato necessario approvare la legge n. 513,

di cui non rinnego la validità. Sono convinto infatti che in quel momento e in quella situazione non si poteva fare diversamente, forse abbiamo calcato un po' troppo la mano al momento della fissazione del prezzo dei nuovi riscatti, per cui abbiamo creato un divario troppo profondo tra la disciplina preesistente, che prevedeva il riscatto al costo storico, e quella introdotta dalla nuova normativa. Vorrei anche ricordare, però, che ciò avvenne soprattutto per intervento ed iniziativa del Gruppo comunista — basta consultare gli atti parlamentari per vedere quale fu la mia posizione di relatore e quella del mio Gruppo — che a quel tempo, in materia, era per soluzioni ancora più rigide e più pesanti, per coloro che dovevano operare il riscatto, di quelle che poi sono state approvate. Quindi, la legge n. 513 è stato il frutto di un compromesso tra le nostre posizioni e quelle comuniste che — ripeto — erano più rigide. Dico questo non per fare polemica, ma per rispettare la realtà storica dei fatti.

LIBERTINI. Compromesso che però poi noi, al contrario di voi, in seguito abbiamo difeso.

DEGOLA. Resta il fatto che le cose sono andate così ed io non le rinnego neanche oggi. Debbo rilevare, però, una sua contraddizione, senatore Libertini, nel momento in cui la sento affermare che voi comunisti siete per il riconoscimento dei diritti acquisiti, quindi dei diritti preesistenti alla legge n. 513 del 1977. A questo punto, senatore Libertini, non posso fare a meno di farle rilevare che tali diritti acquisiti altro non sono che il diritto al riscatto secondo le norme previste dalla legge n. 60 del 1963, il che significa riscatto a costo storico. Se siete disposti a questo...

LIBERTINI. Mi spiace interromperla, senatore Degola, ma le ho già spiegato nel mio precedente intervento che quando mi riferisco ai diritti acquisiti non mi riferisco al costo storico, ma al fatto che le modalità della legge hanno privato molta gente, che aveva diritto a farlo, della possibilità di chiedere il riscatto; quanto al prezzo, abbiamo presentato il nostro disegno di legge che non ripropone il costo storico.

DEGOLA. Non per fare polemiche, ma solo per puntualizzare ulteriormente. Se me lo consente, senatore Libertini, il diritto di chi successivamente avrebbe potuto chiedere il riscatto è un diritto acquisito per modo di dire, anzi, non lo è affatto perché uno Stato che concede con una certa legge il diritto al riscatto può sempre, con una legge successiva, modificare tale diritto, che non è pertanto un diritto acquisito, bensì un diritto che deriva da una legge che può in qualunque momento essere modificata.

Quindi, non ci troviamo di fronte a diritti acquisiti, ma in ogni caso anche sotto questo aspetto è stato per iniziativa della mia parte politica che la legge n. 513 ha lasciato aperto degli spiragli perché anche per il futuro si potessero verificare i riscatti. Infatti, secondo la vostra impostazione il capitolo dei riscatti, con l'approvazione della legge n. 513, doveva chiudersi definitivamente; inoltre, è stato sempre per merito nostro che la legge n. 457 del 1978 ha allargato il numero degli alloggi che potevano ancora essere chiesti a riscatto, dopo l'entrata in vigore della legge n. 513.

Quindi lei, senatore Libertini, sfonda una porta aperta; non vorrei però che ad un certo momento venissero addebitate a noi cose che, in tutta coscienza, avete fatto voi.

LIBERTINI. Due sono le cose in cui vi ritengo responsabili: primo di aver rinnegato, subito dopo averla approvata, la legge n. 513, mettendovi contro tutti alla testa della lotta contro di essa; secondo, di non aver voluto in Parlamento rimediare ai suoi limiti.

DEGOLA. In parte vi abbiamo riparato con la legge n. 457 del 1978, ma tengo a dire che sul problema dei riscatti si sfonda una porta aperta, perché sicuramente è un pro-

blema che ci siamo sempre posti e che ci continuiamo a porre negli stessi termini in cui ce lo ponemmo nel 1977 e cioè in termini di apertura nei confronti della possibilità di operare i riscatti, anche per il futuro, a condizioni eque. Questa è la nostra posizione che ribadisco con fermezza.

LIBERTINI. Ma nei fatti non lo fate.

DEGOLA. Non è certo a questo ramo del Parlamento che può essere imputato qualcosa, in quanto i disegni di legge presentati in materia sono rimasti bloccati alla Camera e se l'altro ramo del Parlamento non li porta avanti, ciò non è certamente imputabile a noi.

LIBERTINI. Non è una questione di Camere, bensì di maggioranza o minoranza.

DEGOLA. Chiuso questo argomento, se me lo consentite, vorrei trattare ancora due punti.

La legge n. 94 del 1982 prevede un tipo di intervento che sembra aver riscosso grande favore tra gli utenti e cioè l'intervento in conto capitale, anziché quello in conto interessi. Ora, la stessa legge prevede, per questo tipo di intervento, degli stanziamenti fino al 1983, stabilendo che: « per gli esercizi futuri, dopo il 1983, si provvederà con la legge finanziaria ».

Ora, su questo capitolo nel disegno di legge finanziaria non ho trovato nulla. Ciò mi preoccupa e torno a dire che questo tipo di interventi, oltre ad essere utile e necessario, ha incontrato notevole favore, come si è potuto constatare sulla stampa di questi giorni. Prego quindi il Ministro di studiare la possibilità di prevedere attraverso la legge finanziaria (come la legge n. 94 del 1982 indica) uno stanziamento anche per il prossimo anno.

Lo stesso può dirsi per il fondo sociale previsto dalla legge n. 392 sull'equo canone, i cui stanziamenti verranno a scadere nel 1983. E' vero che la citata legge n. 392 non stabilisce che si debba provvedere con la legge finanziaria. Tuttavia, nella situazione attuale, nella quale si sono registrati quei rincari degli affitti che tutti conosciamo e nella quale si prospetta l'esigenza — da tutti avvertita — di una modifica della normativa sull'equo canone, che difficilmente però porterà ad una riduzione degli affitti, mi sembra sia facilmente prevedibile che la domanda di ricorso al fondo sociale si estenda anziché restringersi. Il fondo sociale esaurirà la propria attività con il 1983 e la legge finanziaria non ne prevede la prosecuzione. Ciò desta, pertanto, preoccupazioni anche ai fini di una possibile modifica della legge sull'equo canone.

Mi sia consentito, infine, di spendere qualche parola sul problema dell'abusivismo soltanto per ricordare che esiste un disegno di legge al riguardo, approvato peraltro dalla unanimità dei Gruppi parlamentari del Senato, il cui *iter* è fermo alla Camera dei deputati. Non intendo aprire in proposito polemiche con il senatore Libertini, che giorni fa in Aula ci ha attribuito la responsabilità di tale ritardo. Mi rendo conto che vi sono attualmente esigenze che vanno al di là di quanto ci si era proposti con quel provvedimento.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Da quelle esigenze non si prescinde.

DEGOLA. Vi sono inanzitutto esigenze di reperimento di mezzi. Forse può essere discutibile che un disegno di legge si ponga come obiettivo principale anziché ciò che è nella natura del provvedimento stesso l'aumento delle entrate dello Stato. Può essere discutibile, come ripeto, ma conosco la situazione e capisco come si debba — per così dire — andare a raschiare il fondo del barile ricorrendo anche a misure di questo tipo.

Al Capo I si apportano infatti modifiche al sistema delle sanzioni amministrative, previsto dall'articolo 15 della « legge Bucalossi », con una serie di chiarimenti che ritengo di fondamentale importanza per una azione di prevenzione e di repressione del fenomeno dell'abusivismo.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, con queste raccomandazioni chiudo il mio intervento.

LIBERTINI. Mi associo all'auspicio del senatore Degola. Ritengo tuttavia di dover difendere il Governo, in quanto o si fa una legge urbanistica oppure si fa una legge di condono. Se si fa una legge di condono si strazia l'urbanistica; se invece si fa una legge urbanistica si spende.

CARTIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'idea di un « libro bianco » non mi dispiace, in quanto richiama un problema tecnico (cosa che si confà alla mia professione, anche se mi rendo conto che non sempre i tecnici sono anche dei politici e che le due condizioni possono non assommarsi.

Nella sua relazione il Ministro ha parlato della possibilità di raggruppare alcuni esperti in seno al Ministero dei lavori pubblici in modo tale che sia possibile entro il mese di ottobre avere una sorta di censimento della situazione attuale ed anche, eventualmente, una visione più aperta per il futuro. Questa Commissione, evidentemente, ha lavorato per degli anni attorno a tali problematiche, ma non è riuscita a dar loro una risposta sufficiente, visto che esse tornano continuamente sul tappeto.

Allo stato attuale tanti problemi si assommano l'uno all'altro, si eludono a vicenda o contrastano fra di loro, sicché sembra quasi che vi sia disaccordo, non sintesi, tra momento tecnico e momento politico. Recentemente, a seguito del decreto bocciato in materia, parte della stampa ha chiesto un intervento in proposito da parte dei tecnici; il problema, da una tale angolazione, diviene enorme e complesso perché le case abusive sono state comunque costruite e non possono essere cancellate con un colpo di spugna, semmai con un colpo di bomba e questo creerebbe, credo, dei grossi fastidi per tutti. Inoltre esse sono abitate per gran parte e quindi, evidentemente, esistevano delle stringenti necessità abitative per alcuni.

Nell'articolo di Cederna che ho davanti leggo che evidentemente non è possibile permettere un tale scempio ambientale. Quello che voglio far rilevare al Governo è che questa situazione obiettiva esiste ed occorrerà in qualche modo provvedere; esiste anche una certa volontà di procedere alla sanatoria, o condono, come volete chiamarlo. Ma è una situazione di fatto che va fermata, entro certi limiti corretta e, ovviamente, esclusa per il futuro.

Considerato tutto ciò, credo di arrivare in ritardo rispetto allo stesso Governo che ha valutato la possibilità di far studiare il problema da tecnici per arrivare poi ad un confronto a livello di Regioni, Comuni, eccetera. Nascerà però di nuovo una diatriba tra i vari partiti politici perché, mentre gli esperti li richiede il Governo, non sempre concorrono alla loro designazione le richieste dell'opposizione. Quindi, in altro modo, si ricreerebbe il solito problema. Mi chiedevo perciò se non fosse possibile invitare tutti i partiti a riunire un gruppo di tecnici, che verrebbero opportunamente invitati e finanziati per tale loro opera, dal momento che, purtroppo, ogni partito ha dei tecnici ed ognuno cerca di darsi da fare, di prendere delle informazioni, di muoversi secondo la propria ottica ed il proprio vantaggio. Se in breve tempo si riuscisse a far sì che ogni partito avesse un proprio gruppo di tecnici che possano studiare il problema ed incontrarsi tra di loro prima di una successiva riunione politica, penso che ciò potrebbe portare a buoni risultati. Un momento di incontro con forze, chiamiamole « parapolitiche », in quanto si tratta di tecnici legati a delle idee politiche, sarebbe senz'altro un apporto valido per tutti, ma soprattutto per la cittadinanza che ha fiducia nel Governo e nelle forze parlamentari, anche se si tratta di una fiducia con riserva.

Forse la possibilità di esaminare il problema prima tecnicamente e poi politicamente non sarebbe sbagliata. Mi rendo conto che è un'idea un po' strana, ma penso possa essere opportunamente vagliata.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,30.

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Vice Presidente BISSO

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere della 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 (Tab. 9)

(Rapporto della 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », e della tabella n. 9 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984 ».

Proseguiamo nella discussione generale.

VISCONTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi riallaccio all'intervento fatto questa mattina dal senatore Libertini, per riconfermare il giudizio negativo che diamo sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

In questa sede vogliamo riproporre interventi operativi al fine di incidere, in un certo senso, sulla attuale politica della casa.

Di fronte al ridimensionamento di fondi — soprattutto quelli di conto capitale —, all'accantonamento o ridimensionamento di aliquote degli stessi, in una situazione che richiede, invece, interventi massicci ed immediati, la nostra proposta mira a promuovere interventi che rappresentino segnali di una politica diversa, in direzione dei programmi di costruzione di nuove abitazioni ed in quello, altrettanto importante, di programmi d'intervento finalizzati all'utilizzo del patrimonio edilizio esistente.

Per quanto riguarda la prima direzione di intervento noi riteniamo che sia di fondamentale importanza la correlazione dei programmi di spesa, previsti per gli anni 84-85, con gli interventi di sperimentazione di cui alla legge n. 94.

Partendo, infine, dal presupposto che il rilancio della sostanza della legge 457 sia un atto politico essenziale e qualificante, noi riproponiamo, con la presentazione del seguente ordine del giorno, il coordinamento tra i due tipi di spesa.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

premesso che la legge n. 94 del 25 marzo 1982, concernente norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, all'articolo 4 prevede appositi stanziamenti per la promozione e la realizzazione di programmi di sperimentazione in edilizia;

ritenuto urgente un razionale impiego dei fondi stessi,

impegna il Governo:

a presentare entro il 10 novembre al Parlamento una relazione dalla quale risultino i criteri ed i programmi di spesa degli stanziamenti richiamati in premessa ».

(0/196/1/8-Tab. 9) LOTTI, VISCONTI

Per quanto attiene il capitolo relativo all'utilizzo del patrimonio edilizio esistente, noi rileviamo, in accordo con quanto al riguardo è già stato detto stamattina, che un ente, in una situazione che richiede interventi sempre più efficaci, versa in un autentico stato di sfascio.

Se al patrimonio residenziale pubblico, in aumento continuo, vogliamo assicurare una gestione efficace, appare improcrastinabile la riforma di un ente (IACP) la cui attività si rileva sempre meno incisiva.

Da più parti, infatti, si lamentano lentezze nella realizzazione di programmi già finanziati, non sempre addebitabili alle procedure in vigore. Noi riteniamo che gli IACP possano rappresentare validi strumenti operativi, capaci di accelerare la esecuzione di programmi già predisposti.

La legge di riforma dei predetti istituti dovrebbe in buona sostanza:

a) decentrare la gestione del patrimonio abitativo pubblico, affidandola più convenientemente ai Comuni;

b) azzerare il debito finora contratto dagli istituti;

c) sollecitare le Regioni ad emanare direttive in grado di definire in tempo breve canoni e rapporti con gli assegnatari.

È questo il contenuto del seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che l'attività degli IACP è di fatto paralizzata da un indebitamento che supera i 700 miliardi e dai relativi oneri finanziari;

ritenuto che le pur necessarie operazioni di adeguamento dei canoni di affitto e di recupero delle morosità non sarebbero comunque in grado di interrompere la perversa spirale dell'indebitamento,

impegna il Governo:

a realizzare un'operazione di consolidamento e azzeramento del debito, utilizzando anche i proventi *ex*-GESCAL;

a presentare entro il 31 dicembre 1983 al Parlamento un disegno di legge di riforma degli IACP ispirato a criteri di ampio decentramento;

a sollecitare le Regioni, perchè, nell'ambito dei poteri ad esse attribuiti dalla Costituzione, definiscano rapidamente la normativa relativa al canone di affitto ed ogni altro aspetto del rapporto con gli assegnatari.

(0/196/2/8-Tab. 9) LOTTI, VISCONTI

La spesa che una tale operazione comporta, andrebbe coperta, secondo noi, con i fondi *ex*-GESCAL, non senza aver fatto prima la necessaria chiarezza sull'uso fattone in passato visto che dalla nota presentata dal Ministro restano specificati i soli impegni assunti con la legge n. 94 ed altre di settore.

Considerato, quindi, che i complessivi fondi ammontano a diverse migliaia di miliardi, che solo per alcuni di essi se ne dà conto e che, infine, la utilizzazione della parte più cospicua resta ancora oscura, chiediamo un dettagliato rendiconto da cui si evince la utilizzazione fatta finora dei complessivi fondi *ex*-GESCAL.

« La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che i fondi di provenienza *ex*-GESCAL sono stati fino ad ora dispersi in molte direzioni e non integralmente utilizzati per l'edilizia residenziale pubblica,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 15 novembre un dettagliato rendiconto sull'utilizzo delle entrate *ex*-GESCAL;

a garantire il corretto e pieno utilizzo di tutti i proventi *ex*-GESCAL attraverso anche operazioni di recupero di quelli pregressi ».

(0/196/3/8-Tab. 9) LOTTI, VISCONTI

MASCIARDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, stamattina avevo già reso a voi una grossa confessione, quella di non avere il dono dell'ubiquità; dovrò quindi lasciare quest'Aula non appena avrò terminato le poche cose che desidero dire a nome del Gruppo socialista. Inoltre, considerato anche il fatto che sono qui a sostituire un collega che avrebbe dovuto parlare, spero, come sostituto, di assolvere la mia funzione e di essere per i colleghi quanto meno gradito, se non anche completo.

Il discorso è stato incentrato soprattutto su una questione: la casa, che si è vista dedicare praticamente i nove decimi del

tempo a disposizione, per tutti prezioso. Questo però, a mio avviso, non rappresenta l'unico problema che interessa i Lavori pubblici, anche se è quello più scottante, più immediato, le cui soluzioni sono attese inutilmente un po' da tutti e da troppo tempo a questa parte.

Aggiungerò pochi rilievi a quelli che sono già emersi in un dibattito per alcuni versi interessante, per troppi versi importante, anche se si sono succeduti una serie di dialoghi che non hanno di certo arricchito di gran lunga le nostre conoscenze. In sintesi, a me pare che i problemi della casa siano: il riscatto e la vita dell'Istituto autonomo case popolari. L'analisi dettagliata di questi problemi avremo modo di farla in altre occasioni; e oltretutto mi pare siano stati già fissati anche i tempi di queste opportune occasioni, in Commissione e in Aula, per un dibattito che possa essere completo e, mi auguro, oltre che dovuto anche conclusivo. Mi si consentirà però di fare sugli IACP solo un appunto, che mi trova un po' distante dall'amico Libertini. È vero che solo, o quasi, nei grandi centri non si sono riscossi gli affitti per una misura assai superiore al 50 per cento? Ed allora, poichè non siamo qui per osannare, ma anche per criticare, affermo che la responsabilità del cattivo andamento delle cose non deve essere ricercata sempre e solo a livello del Governo o del Parlamento, ma anche ad altri livelli. Sono evidenti quindi, al di là delle difficoltà presenti negli istituti provinciali, un certo lassismo ed un certo tipo di demagogia instauratisi in alcuni grossi centri provinciali. È comodo, troppo comodo, nonché lesivo degli interessi del paese non far pagare l'affitto, perché così tutti sono indotti a seguire una strada assolutamente sbagliata, dannosa per la finanza pubblica, oltre che errata come impostazione di principio.

PADULA. Sa qual è l'affitto medio? È 31.000 lire.

MASCIARDI. Io considero la cifra arrotondata, come diceva stamattina il collega Libertini, a 35.000 lire. Occorre pertanto trovare le forme idonee a sanare detta situazione per una migliore conduzione degli IACP, e mi associo a chi ha sostenuto l'urgenza di un dibattito su tutta questa materia. Per quanto concerne la casa il problema è di considerare i canali cosiddetti collaterali del piano decennale; il Parlamento non può dare un mandato fiduciario al Ministro, dal momento che i 550 miliardi previsti nel piano non sono stati spesi. Desidero, come rappresentante del Gruppo socialista, conoscere qual è la precisa situazione; facciamo assieme il punto della situazione, facciamolo qui in questa Commissione.

Se all'uopo venisse presentato un ordine del giorno — mi duole che purtroppo dovrò essere assente — si sappia che il Gruppo socialista sarebbe favorevole, senza alcun mandato fiduciario su una materia di questa importanza e di questa natura.

Desidero fare alcuni accenni in ordine al bilancio dei Lavori pubblici, in merito a settori particolari. Mi riferisco innanzitutto alle opere marittime. Ieri abbiamo avuto modo di considerare insieme il bilancio della Marina mercantile; cade nella giornata di oggi, vale a dire a neanche 24 ore di distanza, il discorso sulle opere marittime. L'unica considerazione che mi duole fare è che siamo al degrado dei porti, considerati i tagli di spesa effettuati rispetto agli anni precedenti. Non voglio aggiungere altro sullo stato di degrado dei porti; voglio però dire che nessuno in Italia ha il diritto di giocare a vantaggio degli avversari, chiamando « avversari », in maniera impropria per la verità, le altre nazioni. Al fine di evitare che ciò avvenga (e stà avvenendo per la verità tramite il nostro consenso e la nostra passività) occorre naturalmente provvedere semmai con mezzi straordinari, atteso il fatto che diminuisce la potenzialità dei mezzi ordinari e la capacità di intervento. Potrei arricchire la mia esposizione in materia solo andando a recitare le cifre che abbiamo sentito ieri dal nostro vice-Presidente di Commissione, attualmente nelle funzioni di Presidente, il quale vive e respira tra i problemi che, con quelli qui sollevati, sono contenuti nel verbale di ieri.

Desidererei conoscere dal Ministro se c'è un coordinamento, una stretta unità non solo di intenti ma di azione tra il Ministero che lui dirige e il Ministero della marina mercantile, perchè ho l'impressione che si stia determinando un certo scoordinamento per tutto il settore dei trasporti e delle comunicazioni, prese nella larga accezione del termine.

Sarebbe facile per me introdurre il discorso del piano generale dei trasporti; ma anche per non ripetere cose che abbiamo già detto, non desidero dilungarmi.

Si impone un piano generale dei trasporti nazionale, per evitare che ogni comparto nel settore dei trasporti marci per conto proprio.

Ieri mi sono attardato ad illustrare una considerazione che ritengo utile ripetere (anche se credo che il Ministro l'abbia già ascoltata) che scivola dal problema degli impegni per le opere marittime al problema dei trasporti in generale. Ho ripensato alla mia considerazione di ieri e ritengo sia esatta. Vi sono dei settori completamente trascurati per quanto attiene ai lavori pubblici ed ho il dovere di spiegarmi con maggiore dovizia di particolari.

Intendo riferirmi al problema dei trasporti in generale, tralasciando il problema della strada che è un discorso più particolare.

Vorrei considerare i vari modi del trasporto ed inizierò dalle Ferrovie.

Abbiamo un sistema ferroviario degradato, non sanato e credo non sanabile nel breve periodo anche se sono stati decisi cospicui finanziamenti che a tutt'oggi ammontano a 18.600 miliardi, con la richiesta di un ulteriore stanziamento di mille miliardi a compensazione della svalutazione verificatasi nel frattempo.

Devo rilevare con amarezza che per quanto le Ferrovie dello Stato vigilino attentamente, anche se con una conduzione in parte discutibile, pur tuttavia siamo uno degli ultimi paesi in Europa riguardo il sistema ferroviario nella sua complessità e nei suoi aspetti particolari.

I fattori che ci rendono inferiori sono, secondo una indagine svolta da un istituto specializzato, la sicurezza, la velocità, il costo tariffario (che per un certo aspetto positivo, è inferiore a quello degli altri paesi), la comodità. Queste lacune sono impensabili nel sistema ferroviario di una Nazione come la nostra, sopra tutto se consideriamo che persino l'America, che una volta riteneva la ferrovia un mezzo di trasporto superato, in questi ultimi anni la ha rivalutata, spendendo cospicui mezzi finanziari.

Secondo mezzo di trasporto è considerato in Italia l'aviazione e l'industria aeronautica italiana; anche se con carenze, non siamo certo nel settore tra gli ultimi nel mondo.

Altro discorso riguarda la Marina mercantile e ne ho già parlato. Adesso affronterò il problema della viabilità stradale.

Farò alcune considerazioni e spero vivamente nella vostra cortese attenzione. In alcuni settori, cui ho precedentemente accennato ed in altri che ho sorvolato per brevità, siamo tra gli ultimi in Europa; al contrario siamo tra i primi per quanto riguarda le autostrade e l'assetto stradale ed autostradale, non solo per lunghezza chilometrica, ma anche per larghezza e per tenuta.

Abbiamo autostrade e superstrade che secondo il mio modesto avviso non sono comparabili con la situazione di altri mezzi di trasporto. Non intendo condannare il fenomeno, ma semplicemente lo paragono con tutto il resto: anche in Italia possiamo permetterci qualche lusso da « America dei tempi d'oro ».

Si sta eseguendo ancora oggi qualche opera faraonica; opere da 30-40 miliardi per chilometro (non chilometro autostradale, ma di strade con curve, dossi, ponti, innesti a quadrifoglio). Bisogna attentamente distinguere tra la volontà del tecnico puro, del « tecnocrate » lo chiamo io, non certo in senso dispregiativo, e la volontà politica, comparandole con i mezzi a disposizione e con le difficoltà del momento attuale. Certamente qualche quadruplicazione di corsia è indispensabile, per esempio lungo l'Autostrada del sole, prima in Italia in ordine di tempo e di importanza, che da Milano si dirige verso il Sud.

Una autostrada, per mantenersi, tenendo conto della larghezza, ha bisogno di avere

un traffico di 20-30 mila macchine al giorno. Alcune sono in attivo, poche in pareggio ed altre ancora, troppe per la verità, in passivo. Non possiamo costruire autostrade da « America dei tempi d'oro », altrimenti rischiamo sprechi e lussi inutili e consumiamo le magre finanze dello Stato. Mi sembrerebbe scorretto in questa sede citare in particolare qualche autostrada ma mi riprometto di cogliere l'occasione in Aula per fare cenno ad alcuni errori madornali commessi.

Ne segnalo qui uno senza commentarlo: quello commesso sulla costruzione dell'ultima autostrada, la Voltri-Sempione partendo dal punto sbagliato vale a dire da Stroppiana. In tal modo non si matura alcun vantaggio per nessuno, ma si consumano anzitempo dei capitali con il rischio di avere un domani finanze ancora più degradate di oggi. Dopo aver fatto dei sacrifici, ci vediamo privati ancora una volta di un'autostrada che dovrebbe collegarci con il Nord, partendo dal maggiore porto italiano, Genova; e si costruisce invece un nuovo collo di bottiglia nei pressi del Lago Maggiore, poichè una volta arrivati ad Arona, salendo da Stroppiana e poi Biandrate, abbiamo il collegamento con l'autostrada dei laghi, mentre è tagliata fuori la parte più importante che va da Gravellona ad Arona.

La mia ultima considerazione è semplicemente un rilievo che pongo alla cortese attenzione del Ministro e dei colleghi.

Il problema che credo il Ministro si sia posto è quello di fare strade ed autostrade. Ho un grosso timore, però, — non vorrei essere un facile profeta — che, a furia ri costruire strade ed autostrade, un bel momento vi sarà bisogno anche di una manutenzione assai costosa.

TOMELLERI. Ci siamo già alla manutenzione!

MASCIADRI. Per alcune strade, non per tutte, perchè l'assetto stradale ed autostradale è soddisfacente se comparato con quello delle altre nazioni. Temo, però, che tra qualche anno, con l'aggiunta di continue strade ed autostrade, con quei pochi fondi che vengono stanziati per la manutenzione ordinaria, noi ci troveremo in gravi difficoltà e avremo un gran numero di strade ma non nelle migliori condizioni.

È un appunto che voglio fare, una considerazione che sottopongo al Ministro, il quale ha maggiori elementi di me, anche se so, di riflesso, per colloqui che ogni tanto si hanno anche con funzionari dell'ANAS, che è viva la preoccupazione che ho voluto esternare ai colleghi: non vorrei che tra un anno o due ci trovassimo a discutere del dissesto delle nostre strade o autostrade.

Ho fatto delle modeste considerazioni, non credo di avere aggiunto lumi particolari a quello che già altri colleghi hanno sviluppato in questa sede. Chiudo dicendo che, fatti questi rilievi che, d'altra parte, aveva già fatto il nostro relatore il Gruppo socialista voterà — se appena sarà consentito di essere presenti, data la brevità dei tempi preannunciata — a favore del bilancio dei Lavori pubblici per l'anno 1984, pregando colleghi e Ministro di raccogliere quelle modeste osservazioni che, anche in questa occasione, ho avuto modo di fare.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia piuttosto difficile sottrarsi all'impressione di un bilancio fortemente inadeguato rispetto all'esigenza di garantire una coerente linea di sviluppo dei lavori pubblici. Questo è un dato che scaturisce non soltanto da una lettura che, necessariamente, abbiamo dovuto fare in tempi brevi, (e che ci auguriamo non abbia a ripetersi per l'avvenire) ma anche da una valutazione serena della realtà. Siamo d'accordo, come si afferma nella relazione, sulla necessità di una politica rigorosa del bilancio che incida sull'entità del disavanzo e sulla qualificazione della spesa e, tuttavia, non ci sembra che si possa parlare di una nuova impostazione al pari di quella che riconosceva al programma triennale di interventi nei settori dei lavori pubblici una funzione insostituibile per la forza trainante che era destinato a promuovere.

Sappiamo tutti quale sorte abbia avuto il Piano a medio termine, nè mi sembra che le novità, alle quali si fa riferimento, del Piano triennale 1979-1981, abbiano sostanzialmente mutato le cose. Oggi permangono irrisolti numerosi problemi di fondo. In primo luogo il livello della qualificazione della spesa, quindi tutto il nodo della programmazione. In secondo luogo la ristrutturazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici in termini tali (comprendo dalla relazione) da non consentire più alcun rinvio, ponendosi essa come preliminare a qualsiasi ulteriore discorso.

Vorrei aggiungere, se mi è consentito, anche il tema del coordinamento con gli altri Ministeri. La nostra Commissione, per le sue numerose competenze è, probabilmente, la sede più giusta dove discutere di questi argomenti. Già tre Ministri, nei giorni scorsi, hanno dichiarato di volersi coordinare con i colleghi più vicini. Noi abbiamo tutti manifestato sorpresa, anche perchè l'attuale è la nona legislatura della Repubblica. Siamo ancora — questa è la domanda — alle pure petizioni di principio che ogni Ministro, nuovo o vecchio, è legittimato a fare, soltanto che cambi posto? Varrei chiedere all'onorevole Nicolazzi se è anch'egli dello stesso parere. Penso ancora che la Commissione debba poterlo ascoltare per una ricognizione generale sui problemi del suo dicastero, perché purtroppo, malgrado gli auspici del collega Bastianini, quella di oggi, anche per ragioni oggettive, non può essere certo l'occasione per una valutazione più approfondita.

Vorrei ancora ricordare, come terza questione, la frammentarietà del bilancio. Noi comprendiamo le difficoltà, ma è certo che i rivoli attraverso i quali la spesa viene canalizzata sono molto più numerosi e talvolta molto più esigui che altrove, come ha evidenziato la stessa relazione di maggioranza. Quando si scopre, al capitolo 8110, che bisogna ancora destinare, con l'assestamento appena votato, 300 milioni per la costruzione di case a famiglie attualmente alloggiate in baracche o in edifici comunque fatiscenti, per dar ricovero ai senzatetto del terremoto del 13 gennaio 1915 (prima guerra mondiale) in Abruzzo, sorge legittimamente la domanda: come sarà mai possibile organizzare la spesa in modo diverso e con un carattere marcatamente produttivo? È vero che la competenza per il 1984 reca, sullo stesso capitolo, 300 milioni in meno, ma mi domando che cosa accadrà con il nuovo assestamento e non solo, ovviamente, per il caso citato. Alla fine cento ruscelli fanno un fiume.

A prima vista, il rapporto tra la spesa corrente ed il conto capitale non sembra negativo — lo ha sottolineato il relatore — e, d'altra parte, sono profondamente mutati i compiti del Ministero, passati in gran parte alla competenza delle Regioni. Ma, quando si scende nell'analisi disaggregata delle varie poste, si vede come spesso le spese in conto capitale abbiano soltanto il nome, e non già la sostanza, di una politica di investimenti ed i rapporti tra previsione e assestamento — lo sappiamo per esperienza — mutano sempre.

Sembra inevitabile che molte previsioni, cancellate o mantenute agli stessi livelli del 1983, debbano essere ripristinate o quanto meno adeguate a livello reale dell'inflazione.

In questa tabella non vi sono scelte diverse e coraggiose, anzi talvolta si effettuano dei tagli proprio là dove bisognerebbe potenziare; vorrei in questo senso fare alcuni esempi.

Nel capitolo 1142, che riguarda il servizio idrografico, mareografico e sismico nazionale, è previsto un taglio del 25 per cento; i capitoli 1143 e 1144, riguardanti gli stessi oggetti, sono stati soppressi. So che sono piccole cose, ma sono anch'esse significative e non credo che siano queste le direzioni nelle quali bisogna incidere.

Il capitolo 7269 titola: « Somme da corrispondere all'ANAS per l'assunzione di partecipazioni azionarie nella società italiana per il traforo del Frejus »; ci troviamo qui di fronte ad un adempimento di legge (della legge 22 agosto 1982 n. 531), esaurita nel 1983 almeno per questo aspetto. Ma al di là dell'adempimento formale, cosa si fa per gli altri oneri previsti dalla legge?

Potrei citare ancora il capitolo 7274 riguardante il programma stralcio della viabilità di grande comunicazione, dove si registra un aumento di 10 miliardi, passando da 140 a 150. Il disegno di legge finanziaria reca però — è stato già ricordato — rispetto ad una previsione di 245 miliardi per l'attuazione della legislazione vigente, un taglio di 107 miliardi per dare corso al piano decennale di cui alla legge n. 531. Questi 100 miliardi potranno essere restituiti soltanto nel 1987 o successivamente, almeno secondo la tabella allegata al disegno di legge finanziaria.

Capitolo 7701: « Opere idrauliche di prima, seconda e terza categoria, regimazione dei corsi d'acqua ». Su questo aspetto il relatore di maggioranza senatore Bastianini ha potuto individuare tecnicamente un aumento di 200 miliardi; siccome però le cifre hanno una loro oggettività, non possiamo non constatare che nel bilancio del 1983 era previsto uno stanziamento di 426 miliardi, rispetto al quale non vi è aumento, bensì una riduzione di 226 miliardi. Così ancora per quanto concerne l'edilizia scolastica. In particolare per gli istituti di prevenzione e pena, al capitolo 8404 si registra la stessa previsione del 1983, mentre il problema delle carceri è nuovamente drammatico; basti pensare che vi sono 15 mila detenuti oltre la massima capacità recettiva. Voglio augurarmi che il problema che è affiorato questa mattina riguardante l'accantonamento di 220 miliardi di incerta attribuzione, possa essere risolto nel modo più favorevole considerandoli come aggiuntivi a questo capitolo: altrimenti la situazione carceraria permarrà gravissima.

Per il capitolo 8639, che cito come un riferimento ad una esigenza di carattere regionalistico: « salvaguardia della città monumentale e del territorio di Assisi », non vi è nessuna previsione per la competenza quando in quella città vi sono enormi problemi a causa di una frana di grandi proporzioni di cui certamente il Ministro è a conoscenza.

Gli esempi potrebbero continuare, ma al di là dell'esame dei capitoli voglio evidenziare ancora alcuni problemi di sostanza, in quanto i Lavori pubblici potrebbero essere una leva importante per alleggerire la morsa della crisi.

Nel momento in cui esplode drammaticamente la questione di Pozzuoli, in questa tabella si riducono anche le modeste risorse che prima erano previste. Il problema di fondo è di sapere se il Ministero dei lavori pubblici è coinvolto o meno nel problema di Pozzuoli; se questo coinvolgimento esiste, qual è il collegamento con il Ministero della protezione civile

Nella legge finanziaria vengono tagliati i fondi per il Belice (85 miliardi) che chiediamo siano ripristinati e ci si ricorda appena del terremoto che nel 1979 colpì la Val Nerina — il cosiddetto « terremoto dimenticato ». Nel bilancio si propone una modulazione triennale: 20 miliardi per il 1984, 80 miliardi per il 1985, 150 miliardi per il 1986, con una previsione globale di 250 miliardi differiti. Di contro, il fabbisogno attuale documentato dalla Regione è di 753 miliardi, comprendendo anche l'evento sismico del 1972. Sono dati portati a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei lavori pubblici e degli altri Dicasteri competenti tramite note della Regione di alcuni mesi fa.

Si rinvia ancora *sine die* un discorso organico per la difesa del suolo, i bacini idrografici, la tutela e la promozione dell'ambiente, vorremmo poter discutere presto in questa Commissione la nostra proposta di legge per la prevenzione delle calamità naturali e per la protezione civile. Su questo ultimo argomento vorrei chiedere al Presidente se sono previsti incontri con il Ministro per il coordinamento della protezione civile e se vi è un documento specifico che debba essere valutato nella nostra Commissione.

Ciò che sta avvenendo a Pozzuoli — basti pensare alle dichiarazioni del prefetto Pastorelli di qualche giorno fa — non può lasciare tranquilli. Per queste ragioni mi sembra incredibile il ragionamento della relazione al bilancio sulla necessità, sottolineata come perentoria e talvolta come drammatica, delle difese a mare, quando sull'altro fronte del problema si vara da parte del Governo un provvedimento come quello

del condono dell'abusivismo, ignorando che anche tale fenomeno è alla radice degli inconvenienti molto seri lamentati. Devo aggiungere che i 107 miliardi previsti nella tabella per interventi in dipendenza di pubbliche calamità, non affrontano certo i problemi della prevenzione, costituendo semmai — come sempre accade — una risposta tardiva ed inadeguata agli eventi. Più propriamente dovremo far riferimento ai 30 miliardi del capitolo 9004, anche se non c'è chi non veda l'esiguità dello stanziamento. Di contro viene ancora rinviata l'approvazione della legge sulla protezione civile, dopo le reiterate promesse seguite al sisma del 1980.

Sarebbe a mio avviso errato dire che l'argomento è fuori luogo e che la materia è di esclusiva competenza di un altro Ministero; siamo invece su un terreno tipicamente interdisciplinare la cui estensione è tale da toccare tutta la politica dell'Amministrazione.

La legge sulla difesa del suolo è scomparsa dalla relazione e dalle stesse problematiche del Ministero; anche in questo campo piuttosto che affrontare programmaticamente un discorso di ampio respiro e di prevenzione, si continua ad operare solo in via successiva con uno spreco di ingenti risorse — come del resto è già stato documentato — e gli effetti sono sempre tragici.

Il mondo della scienza — penso anche alle dichiarazioni di qualche giorno fa del professor Barberi — sta perdendo ogni fiducia nella capacità del potere politico e del Governo di affrontare il problema della prevenzione sismica e delle calamità in generale, in modo appena sufficiente. Lo stesso decreto sul condono edilizio, a parte risvolti più generali, apre molti interrogativi anche a proposito della reale tutela antisismica di cui alla legge n. 64 del 1974.

I bacini idrografici pongono non solo questioni di reperimento di risorse ingenti, ma anche di competenze che potrebbero essere agevolmente risolte attraverso un confronto con le Regioni. Vorrei sapere quando si procederà all'avvio dei piani di bacino.

Il Ministro sa che, a seguito dei conflitti con altri livelli istituzionali e delle incertezze che ancora sovrastano la materia su quasi tutti i corsi di acqua, di fatto, ormai non si interviene più da anni, con una spaventosa situazione di pericolo; ciò che tuttavia è grave è che parte dell'accantonamento dei 490 miliardi della legge finanziaria riguardi le opere idrauliche in attesa, cito il relatore Bastianini, di norme di spesa più razionali ed efficienti. Proprio su questi temi della difesa del suolo, della promozione dell'ambiente e di una diffusa coscienza della protezione civile il nostro paese ha accumulato ritardi enormi per i quali non può non essere chiamata in causa tutta una conduzione politica, con una filosofia pragmatica, talvolta nel senso più deteriore, che antepone sempre il tornaconto immediato alla salvaguardia di un patrimonio che non è solo di questa o di quella generazione.

Dei ritardi e delle carenze della politica edilizia abbiamo parlato in Aula; voglio tuttavia richiamare ancora il limite strutturale di una certa visione delle opere pubbliche, evidenziata dai casi del recupero edilizio, della edilizia carceraria, di quella scolastica e delle strutture portuali, che non consente di vedere negli interventi programmati un fattore di sostegno ad una precisa strategia economica. Ad esempio i 100 miliardi che slittano per i porti, con il disegno di legge finanziaria, sugli oltre 420 miliardi che vengono tagliati ai lavori pubblici nel 1984, si muovono proprio nel senso contrario a quello della ripresa. Più che una strategia finanziaria generale, come ha lasciato capire il senatore Bastianini (almeno questa è l'interpretazione che a me sembra corretta), pesano i ritardi e le lentezze. Bisogna rimuovere questi ostacoli piuttosto che fare slittare in modo puro e semplice il provvedimento ed il finanziamento. Lo stesso relatore ha aggiunto che spesso l'erosione a danno dei Lavori pubblici va a favore di altri Ministeri; dunque non c'è nemmeno l'attenuante di una manovra finanziaria complessiva, ma soltanto una scelta a scapito dei problemi che noi affrontiamo in Commissione. Da tutto ciò nasce l'e-

sigenza, che il Ministro indicava e che noi condividiamo, di operare nelle tre direzioni: politica, istituzionale e procedurale.

Una attenzione particolare vorrei dedicare ai problemi della viabilità e della riforma del Codice della strada proprio per le loro implicazioni economico-sociali. Abbiamo presentato poc'anzi un ordine del giorno, come Gruppo comunista, sulla questione del Codice della strada che mi auguro possa trovare soddisfacente e positiva accoglienza da parte dell'onorevole Ministro e dei colleghi della maggioranza. Il nuovo decreto di classificazione è stato emanato il 30 luglio ma non tutti i problemi possono ritenersi risolti. Non voglio polemizzare, in questa materia, con il ministro Nicolazzi, sulle date, anche se penso che questo decreto ha per lo meno fruito di certi vantaggi del periodo elettorale, considerato in senso lato.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Il ritardo di questo decreto non è dovuto al Governo ma solo al Parlamento che ha chiesto tre mesi di proroga per esaminarlo dopo che noi lo avevamo presentato puntualmente a gennaio.

GIUSTINELLI. Una volta tanto non parlavo di ritardo ma di periodo di conclusione.

Comunque, onorevole Ministro, io non ritengo che tutti i problemi siano stati risolti con l'emanazione del decreto. Ella infatti deve procedere ora all'elaborazione del piano decennale al quale, come prevede la legge n. 531 del 1982, vanno garantite adeguate risorse finanziarie. A rigore i termini del piano decennale sono già scaduti ad agosto, ma non è nemmeno su questo che voglio polemizzare; voglio solamente chiederle quali impegni intende assumere in ordine alla presentazione del piano decennale.

Del programma stralcio degli 800 miliardi si è già parlato questa mattina: vorrei sapere in modo più puntuale qual è il suo reale stato di attuazione. Dalla relazione che ci è stata consegnata sulla legge n. 521, si evince che sono stati approvati progetti per circa 298 miliardi; c'è però un dato ulteriore da aggiungere e cioè che sono stati perfezionati appalti per 66 miliardi e 500 milioni, di fatto, soltanto in Lombardia. Nessuna regione ha dato il proprio parere (il secondo parere per intenderci) sulla classificazione, dopo le osservazioni avanzate dalla Commissione lavori pubblici, che aveva raccomandato di tener conto della necessità di riservare al sistema viario, non classificato come di grande comunicazione, una percentuale del 40 per cento delle risorse finanziarie disponibili. Come si vede, e questa è la conclusione, c'è ampia materia per riprendere un confronto serrato con le Regioni e nell'ambito della nostra Commissione.

L'ANAS inoltre, è superfluo che lo ricordi, dovrà promuovere entro il 1983 iniziative atte a conseguire al più presto l'unificazione degli attuali sistemi di esazione dei pedaggi; ci sono infatti dei sovrapprezzi che tutti gli utenti pagano in attesa della legge di riordino autostradale. C'è inoltre il problema del riassetto delle società, che è molto grave per le implicazioni finanziarie che ha e per le continue erogazioni alle quali sottopone il Tesoro.

Su tutti questi aspetti, quindi, si avverte la esigenza di un quadro puntuale, sul quale magari poter ritornare anche dopo l'approvazione in Commissione della nostra tabella; chiediamo impegni precisi anche sulla riforma del Codice della strada, che è stato oggetto, di recente, di dibattiti appassionati e fortemente polemici. Penelope, vorrei ricordarglielo onorevole ministro Nicolazzi (ma anche qui la cosa potrebbe apparire superflua), ha fatto e disfatto la tela per dieci anni, poi Ulisse è tornato.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Penelope è stata questa Commissione che ha tenuto quattro anni il disegno di legge e poi non l'ha approvato.

GIUSTINELLI. Nel nostro caso, signor Ministro, si sono perse completamente le tracce di Penelope, della tela e di Ulisse. La situazione però nel frattempo è diventata ingovernabile, come diciamo nel nostro ordine del giorno.

La Motorizzazione oggi è tecnicamente, giuridicamente e socialmente diversa da quella che era 25-30 anni fa. Siamo anche qui di fronte al problema cruciale della riorganizzazione dei Ministeri, e della modifica dei rapporti, con le Regioni e con le Autonomie locali.

La realtà è certamente complessa e non vogliamo assolutamente sottovalutarla. Non possiamo tuttavia ignorare, ad esempio, che ci sono, da questo punto di vista, sollecitazioni continue da parte della Comunità europea perché il nostro paese si adegui alla normativa comunitaria. La Comunità europe anon può essere invocata soltanto in certe occasioni. Più in generale vorrei dire che nessuna complessità può giustificare i ritardi attuali che sono molto forti e soprattutto gravidi di conseguenze sempre più pesanti per il nostro paese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 196.* Devo intanto rivolgere un ringraziamento a tutti i colleghi che hanno accolto con attenzione e comprensione il mio esordio in veste di relatore nella Commissione.

Mi sembra che dagli interventi svolti, sia da parte dei rappresentanti dell'opposizione sia da parte di quelli dei partiti che concorrono a formare la maggioranza di Governo, si sia inteso lo spirito della mia relazione, che si integrava con quanto era stato detto dall'amico relatore Pagani, cioè di far uscire il dibattito sulla previsione di bilancio per il 1984 dallo stretto ambito ragioneristico e contabile per collegarlo invece alle problematiche più vaste che investono, in primo luogo, chi ha la responsabilità del Ministero e poi ognuno di noi.

Credo che la mia replica non debba essere troppo articolata; voglio solo precisare, con riguardo a quella cifra contestata, che è formalmente corretto segnalare come per le dotazioni relative all'esercizio ci sia un incremento di 200 miliardi, ma è anche corretto segnalare che, siccome sono andati ad esaurimento i fondi speciali, nel complesso, quell'area di intervento rimane di 226 miliardi.

Fatta tale precisazione, io credo che ci siano alcune indicazioni generali sull'azione del Governo che devono essere tenute presenti. In primo luogo che il ruolo del Ministero dei lavori pubblici non viene difeso per uno spirito corporativo ma per una funzione di coordinamento rispetto al complesso delle politiche che vengono svolte nel settore. Se questa funzione di coordinamento viene a cessare perché le amministrazioni titolari di spesa si moltiplicano, c'è da temere che l'efficienza del complesso del comparto pubblico tenda a diminuire invece che ad aumentare.

In secondo luogo c'è la necessità di rivedere alcune norme di spesa per particolari settori nei quali si è rivelata una sistematica incapacità di far fronte agli stessi programmi che sono stati richiamati dal senatore Degola. Io accolgo peraltro la sua indicazione secondo cui lo slittamento di 107 miliardi ci lascia particolarmente preoccupati perché potrebbe segnalare che una legge, su cui tanto si era puntato per un'inversione di rotta in questo settore, tarda in realtà a decollare.

Vi è poi tutta la problematica della casa su cui ci sono stati vari interventi ma sulla quale non ritengo opportuno soffermarmi in questa sede.

Richiamo invece l'attenzione del Ministro su alcune specifiche indicazioni che sono emerse nel corso di questi lavori in Commissione.

La prima indicazione riguarda la opportunità di rivedere gli slittamenti relativi al Belice, connessi alla opportunità di cercare di chiudere una « partita » che altrimenti si continuerà a trascinare nel tempo senza essere di fatto risolta. Non si tratta infatti di una di quelle cose che se non si fanno subito poi non si possono fare più: se non la si fa subito bisognerà farla negli anni seguenti.

La seconda indicazione riguarda la situazione della edilizia residenziale, per la quale la manovra di slittamento deve essere ben calcolata, per evitare di far arrestare pro-

grammi già avviati: in particolare, il programma dell'edilizia sperimentale, che deve essere affrontato con una maggiore incisività.

Sono questi, mi sembra, i punti più importanti e di maggior novità emersi nel corso dei lavori.

Accolgo inoltre il problema di un qualche controllo del Ministero dei lavori pubblici sulla attivazione del programma autostradale. È vero che per legge questo viene affidato a canali e finanziamenti di spesa diversi, ma è necessario che venga attivato e, per altri versi, rallentato in modo da conseguire una programmazione che non risponda a delle finalità specifiche ma ad una finalità generale, così da garantire la realizzazione di uno schema di intervento. In tal senso si muovono anche alcune indicazioni e progetti.

Rimangono infine gli ordini del giorno che sono stati presentati e sui quali credo di non dover dare una risposta come relatore, ma di rimettere questa al Ministro, riservandomi di intervenire in sede di discussione come rappresentante di una parte politica.

Ricordo che il senatore Degola ha evidenziato la opportunità di finanziare due grandi spese: il contributo in conto capitale della legge n. 94 ed il fondo sociale della legge n. 392. Per i contributi in conto capitale vi è anche un riferimento specifico, perché al disegno di legge finanziaria si demanda di stabilire, anno per anno, le risorse da attivare. Nella legge n. 392 questo appiglio formale non c'è, però, in relazione alle attese di modifica cui la legge va incontro, sembra opportuna qualche « carica » su questo canale di spesa.

PRESIDENTE. Invito a prendere la parola il senatore Pagani per la replica sulla parte del dibattito riguardante il disegno di legge finanziaria.

PAGANI Maurizio. Non svolgerò una vera e propria replica, in quanto nel parere che vorrei leggere per brevità di tempo, sapendo che ci sono altri impegni che attendono il Ministro alla Camera, ritengo siano condensate le espressioni della discussione e le raccomandazioni che sono emerse. Quindi, se il signor Presidente è d'accordo, do direttamente lettura del parere.

PRESIDENTE. D'accordo.

PAGANI Maurizio, la Commissione, preso atto che la manovra strategica proposta dal Governo tende al riequilibrio dell'economia nazionale attraverso il contenimento del *deficit* pubblico, da attuare mediante la riduzione delle spese congiuntamente alla riqualificazione degli investimenti;

considerato che il parere sul disegno di legge finanziaria deve tener conto dei preminenti interessi di riequilibrio econonomico, che possono giustificare anche sacrifici per opere e programmi pur di estrema necessità e che, in tale contesto, i bilanci annuali e pluriennali dei ministeri di competenza della Commissione rappresentano un importante strumento per il raggiungimento delle finalità proposte;

rileva, in ordine alla tabella A allegata al disegno di legge:

che la rimodulazione delle spese previste da leggi pluriennali risulta, nel suo complesso, non pregiudizievole rispetto alle finalità perseguite dalle stesse leggi, tenuto conto che i tempi tecnici di spesa ed altri fattori contingenti e particolari consentono di garantire per il 1984 disponibilità tali da assicurare lo svolgimento dei programmi prestabiliti;

che la diminuzione di spesa per circa 2.000 miliardi, corrispondente al 18 per cento della spesa prevista per il 1984 sulla parte della citata tabella A di competenza di questa Commissione, riguarda per 1.300 miliardi la legge n. 94 del 1982, senza però che ciò comporti minore incisività di intervento nel settore dell'edilizia residenziale e pubblica in considerazione di una ridotta « capacità di spesa » e tenuto conto altresì che

l'articolo 37 dello stesso disegno di legge finanziaria consente di effettuare « girofondi » tra i conti correnti di tesoreria intestati alla Sezione autonoma per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti e quindi di coprire contingenti squilibri sui vari conti.

La 8ª Commissione richiama poi l'attenzione della Commissione bilancio sui seguenti punti:

gli importi di 250 miliardi per il 1984 e di 135 miliardi per il 1985, previsti per la voce « Manutenzione strade ANAS », sono insufficienti per assicurare un adeguato intervento, comportando di conseguenza, in un prossimo futuro, maggiori spese per rifacimenti ed una minore sicurezza per la utenza stradale; sarebbe pertanto opportuno assicurare a questo settore più congrui finanziamenti, anche attraverso la devoluzione di aliquote di oneri fiscali sui carburanti;

la previsione di spesa di 3.500 miliardi per l'anno 1984 riguardante il piano integrativo delle Ferrovie dello Stato non tiene conto degli aumenti derivanti dall'inflazione e dalla revisione prezzi per cui occorrerà procedere, sia pure attraverso assestamenti di bilancio, alla integrazione richiesta dal Ministero dei trasporti;

per quanto riguarda il Fondo nazionale trasporti, di cui alla legge n. 151 del 1981, va valutata l'opportunità di uno stanziamento integrativo;

è da valutare altresì l'opportunità di attivare appositi canali di finanziamento per alimentare il fondo sociale di cui alla legge n. 392 del 1978 (equo canone);

le previsioni di investimento dei diversi ministeri, per quanto riguarda l'intero comparto dei trasporti, andrebbero ricondotte ad un unico quadro di riferimento, rappresentato da un apposito « piano nazionale » di cui si sollecita l'urgente elaborazione;

per quanto riguarda il Ministero della marina mercantile, anche se non si registrano rilevanti tagli di spesa, occorrerà prevedere, nei prossimi bilanci, adeguati ed organici strumenti di rilancio del settore, colpito da una grave crisi di portata generale.

Per quanto riguarda la tabella B, allegata al disegno di legge, la Commissione, in ordine alle voci del fondo speciale di parte corrente, osserva che la spesa di tre miliardi per la riorganizzazione strutturale dell'Amministrazione dei lavori pubblici e quella di 25 miliardi per i servizi marittimi di interesse nazionale, iscritta nel bilancio della Marina mercantile, pur non essendo adeguate alle esigenze, testimoniano della significativa volontà di rilancio di questi settori.

In merito infine alla tabella C, recante le voci del fondo speciale di conto capitale, la 8ª Commissione richiama l'attenzione della Commissione bilancio sulla opportunità di assicurare l'immediata fruibilità delle voci, iscritte nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, relativamente all'edilizia demaniale (200 miliardi), alle opere idrauliche (200 miliardi), agli alloggi di servizio per le forze di polizia, e per i militari (50 miliardi), nonchè della voce, di competenza di amministrazioni diverse, riguardante interventi per la salvaguardia di Venezia (200 miliardi).

Sulla base delle precedenti considerazioni la 8ª Commissione, a maggioranza, ha espresso parere favorevole sul disegno di legge finanziaria 1984, per quanto di sua competenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,20 e sono ripresi alle ore 16,25.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rivolgere, anzitutto, un ringraziamento particolare ai senatori Bastianini e Pagani per le puntuali e pregevoli relazioni sui due importanti provvedimenti all'esame della Commissione. È mia intenzione dare una risposta puntuale che registri la reale situazione, tenendo conto delle due relazioni dei senatori Bastianini e Pagani; nella seconda parte del mio intervento cercherò di dare,

nel modo più puntuale possibile, una risposta a taluni quesiti che sono stati sollevati da quanti sono intervenuti.

L'approfondita discussione che ha preceduto la presentazione della legge finanziaria e le difficoltà che sono emerse, in ordine alla individuazione delle scelte da operare, offrono la conferma della grave situazione che ancora interessa il nostro paese e della necessità di perseguire, con determinazione, gli obiettivi da raggiungere.

È, pertanto, in questa prospettiva che deve essere responsabilmente valutata la legge finanziaria che rappresenta, in ultima analisi, un contemperamento tra la riconosciuta necessità di contribuire al contenimento del grave disavanzo delle spese di parte corrente e l'obiettiva esigenza di non frenare il ritmo di espansione delle spese di investimento. Analoghe considerazioni possono, in linea di massima, essere svolte anche in ordine al bilancio per il 1984 che, anche quest'anno, è stato predisposto secondo il criterio della legislazione vigente.

Come è stato rilevato dal senatore Bastianini, il bilancio per il 1984 registra, a differenza dello scorso anno, un aumento delle spese di investimento. In particolare per il settore dell'edilizia demaniale e delle opere idrauliche sono state autorizzate con la legge di bilancio nuove disponibilità che, pur notevolmente inferiori alle obiettive esigenze rappresentate dall'Amministrazione, consentiranno, in molti casi, di procedere al completamento di importanti interventi in corso di esecuzione. Intendo sempre sottolineare e insistere sugli investimenti per il completamento delle opere iniziate; ritengo che il nostro Ministero abbia bisogno di non meno di 4000 miliardi per il completamento (viabilità compresa) di tutte le opere pubbliche di sua competenza.

Sempre in ordine alle spese di investimento, reputo doveroso evidenziare che alcune fondamentali esigenze dell'Amministrazione hanno trovato adeguato riconoscimento negli accantonamenti disposti sul fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso. Infatti la legge finanziaria — e ciò mi sembra un punto qualificante, in vista delle particolari esigenze derivanti dalla necessità di assicurare comunque, per alcuni settori, dotazioni di spesa indispensabili per il perseguimento di finalità considerate imprescindibili — ha previsto in tale fondo significative autorizzazioni di spese aggiuntive. Sono questi i punti che danno una risposta generale a molte delle obiezioni che sono state avanzate in ordine sia agli slittamenti che alle poche somme a disposizione per il 1984. A tale proposito, quindi, concordo con quanto evidenziato dai relatori sull'opportunità di rendere immediatamente disponibili, mediante la predisposizione di appositi emendamenti, alcune dotazioni previste nel suddetto fondo, senza dover procedere alla predisposizione e successiva approvazione di appositi disegni di legge.

Infatti, le previsioni di spesa relative al settore della edilizia demaniale (200 miliardi) e delle opere idrauliche (200 miliardi) sono da ricollegare alla avvertita necessità di procedere al completamento delle opere già in corso, che furono a suo tempo finanziate con il piano triennale. Analoga considerazione può essere svolta in ordine all'accantonamento di 30 miliardi con il completamento di opere finanziate con leggi speciali ed alla dotazione di 50 miliardi per il rifinanziamento di un programma per alloggi di servizio per le Forze di polizia a suo tempo autorizzati con la legge n. 52 del 1976.

Per quanto attiene infine all'edilizia penitenziaria debbo rilevare — ecco la risposta puntuale che avevo detto di aver predisposto — che « l'accantonamento » pari a 250 miliardi, riportato nella tabella C sotto la denominazione « Ministero di grazia e giustizia », riguarda, come si deduce agevolmente dal richiamo all'articolo 20 della legge n. 119 del 1981, il rifinanziamento del programma di edilizia penitenziaria a suo tempo predisposto di concerto con il Ministero di grazia e giustizia, programma in fase di avanzata esecuzione a cura dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ecco perchè questa mattina vi ho tranquillizzato in quanto non si tratta tanto di opere nuove ma di opere già iniziate dal Ministero dei lavori pubblici, e quindi è più facilmente deducibile l'errore che è stato commesso.

Per rendere subito disponibile tale autorizzazione di spesa, indispensabile, peraltro, per assicurare l'integrale realizzazione del programma già definito, ritengo si possa utilmente procedere mediante la predisposizione di un apposito emendamento da apportare alla legge finanziaria.

Considerazioni più ampie si impongono in ordine allo stanziamento di 200 miliardi per la salvaguardia di Venezia.

Si tratta di un problema di interesse nazionale che si è inteso avviare a soluzione mediante la presentazione — nel 1973 — di una legge speciale che, tuttavia, come è stato ampiamente riconosciuto, ha evidenziato non lievi disfunzioni che bisogna attentamente valutare.

Attualmente, nell'ambito dell'avvio concreto delle soluzioni, preminente appare la soluzione del problema delle acque alte.

Su tale specifico aspetto, ritengo doveroso ricordare che con il voto n. 209, emesso nell'adunanza del 27 maggio 1982, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso il proprio parere favorevole in ordine al progetto di massima predisposto da un gruppo di professionisti di chiara fama.

Nella stessa occasione il predetto Consesso, ha, tra l'altro, evidenziato la necessità di procedere a studi, analisi e ricerche anche al fine di integrare l'attuale base cognitiva dell'eco-sistema lagunare e di consentire lo studio della progettazione esecutiva delle opere previste.

È stato inoltre sollecitato « un più vasto disegno di interventi nella laguna e quindi un conseguente riequilibrio idrogeologico della laguna stessa ed al raggiungimento di un livello più elevato di sicurezza di questa nei riguardi delle azioni del mare ».

A seguito del citato parere, a cura del Magistrato alle Acque, è stato redatto un progetto generale di interventi preliminari per il ripristino di fondali di canali lagunari, per la difesa dei litorali, per la sistemazione di corsi d'acqua versanti in laguna e per opere sperimentali di sbarramento delle bocche di porto il cui importo previsionale ammonta complessivamente a circa 250 miliardi.

Pertanto, il Magistrato medesimo ha provveduto ad appaltare un primo lotto di opere preliminari indispensabili per consentire poi il restringimento delle bocche di porto, nel quadro del richiamato parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

I relativi lavori dell'importo di 43,5 miliardi sono stati appaltati mediante licitazioni private e sono in avanzato corso di esecuzione.

Per quanto concerne più propriamente le bocche di porto, contemporaneamente all'affidamento dei lavori suddetti, il Magistrato alle Acque ha proceduto all'affidamento di un primo tratto delle opere per il restringimento delle bocche di porto (sull'ultima « *tranche* » del finanziamento recato dalla legge n. 171), affidamento riguardante la progettazione esecutiva della realizzazione dell'opera.

In considerazione del carattere di urgenza e di preminente interesse nazionale, l'ufficio aveva deciso di ricorrere all'affidamento delle opere in concessione.

Questo tipo di affidamento era apparso meglio rispondente alla complessità degli investimenti occorrenti per una realizzazione di un intervento così complesso.

Pertanto, con decreto del 18 dicembre 1982, il Magistrato alle Acque ha approvato la convenzione ma la Corte dei conti ne ha rifiutato il visto ed il diniego è stato confermato con deliberazione del luglio 1983 della Sezione del controllo.

In relazione a quanto sopra, l'Amministrazione sta esaminando attentamente l'intera questione al fine di addivenire ad una soluzione che tenga conto delle osservazioni della Corte dei conti.

Per quanto attiene, in particolare, la necessità di finanziamento per gli ulteriori indispensabili interventi il Magistrato alle acque, su disposizione della Presidenza del Consiglio, ha recentemente effettuato il rilevamento dell'apposito fabbisogno.

Dalla conseguente indagine è stato accertato che le spese occorrenti per la salvaguardia di Venezia ammontano, a costi attuali, complessivamente a lire 1.688 miliardi di cui 250 miliardi per le opere di disinquinamento di competenza regionale; 208 miliardi per l'esecuzione di opere preliminari aventi lo scopo del riequilibrio della la-

guna; 710 miliardi per i lavori di restringimento fisso e sbarramento mobile delle bocche di porto (così detto « progettone ») e 520 miliardi per opere marittime, marginamenti lagunari e restauri.

Di tale spesa è stata anche evidentemente ipotizzata una ripartizione in più esercizi, in relazione ai tempi tecnici esecutivi e prevedendo anche un'aliquota di presumibile incremento dei prezzi.

Debbo ricordare che nel mese di settembre la Amministrazione ha presentato al Ministero del bilancio per il finanziamento sulle disponibilità previste dal Fondo investimento ed occupazione per il 1983 progetti per 208 miliardi, che riguardano i lavori preliminari indispensabili per realizzare il restringimento delle bocche di porto.

Risulta, altresì, che la Regione ha sottoposto al FIO progetti per il disinquinamento per 165 miliardi.

Premesso quanto sopra, ritengo che il delicato problema della salvaguardia di Venezia meriti un nuovo, sereno esame al fine di verificare i problemi emersi in sede di attuazione della legge n. 171, approfondire quelli non risolti e proporre eventuali correttivi normativi all'attuale quadro legislativo, oltre, ben s'intende, ricercare le disponibilità finanziarie sopra evidenziate.

Ulteriore occasione per il finanziamento di particolari esigenze dell'Amministrazione viene offerta anche dalle risorse che la legge finanziaria ha previsto per il Fondo investimenti ed occupazione del 1984.

È evidente che l'Amministrazione dei lavori pubblici non mancherà di rappresentare responsabilmente al CIPE l'esigenza di una particolare considerazione in ordine ai progetti che saranno presentati, tenuto conto anche della circostanza che le finalità programmatiche del Fondo investimenti non possono prescindere dalle effettive possibilità operative e dalle precipue finalità che i progetti stessi intendono perseguire.

Mi pare che questa sia una sottolineatura veramente importante per le molte richieste che vanno al FIO e che poi si traducono in anni di attesa.

Per quanto attiene, in particolare, la previsione di spesa di 2000 miliardi per il FIO ritengo sia utile destinare tale nuova disponibilità al Fondo già autorizzato dall'articolo 21 della legge finanziaria del 1983, in modo da consentire al CIPE di procedere all'individuazione e quindi, al finanziamento di un maggior numero di progetti tra quelli presentati sia dalle Amministrazioni dello stato, sia dalle Regioni e dagli stessi Comuni.

Ciò determinerebbe, peraltro, la possibilità di poter procedere all'appalto delle opere in tempi molto ravvicinati; in quanto risulta che il Ministero del bilancio sta già esaminando i singoli progetti presentati, il cui importo globale è di molto superiore allo stanziamento previsto dal citato articolo 21.

Prima di approfondire alcuni particolari aspetti della problematica attinente la competenza dell'Amministrazione, ritengo opportuno soffermarmi, seppure brevemente, sullo stato di attuazione dei programmi a suo tempo finanziati con il piano triennale e con le successive integrazioni.

Dai dati desunti dal consuntivo del 1982 e da quelli degli esercizi precedenti è stato possibile verificare l'andamento decisamente positivo delle opere realizzate.

La relazione sulla situazione economica presentata in Parlamento il 31 marzo 1983, analizzando l'andamento delle spese di investimento del settore pubblico allargato, evidenzia il consistente aumento (più 24,5 per cento) che si è registrato nei pagamenti relativi alle spese di investimento, aumento che interessa quasi tutti i settori dell'Amministrazione dei lavori pubblici ed in particolare quello dell'edilizia demaniale (171 miliardi di erogazioni in più).

D'altronde, tale incremento risulta particolarmente significativo, ove si consideri che l'ammontare dei pagamenti disposti nel 1982 (1.364,2 miliardi) è raddoppiato rispetto a quello del 1979 (677,1 miliardi).

Da un rilevamento effettuato di recente tramite il sistema informativo della Ragioneria centrale, risultano sinora emessi pagamenti per 1.090 miliardi per cui, in relazione all'attuale andamento dei lavori, si può responsabilmente prevedere che entro il

31 dicembre si perverrà ad una erogazione complessiva di 1500 miliardi circa.

Per quanto riguarda il delicato problema delle disponibilità di cassa debbo rilevare che, nell'esercizio in corso, l'Amministrazione ha potuto procedere con maggiore speditezza alla liquidazione delle somme a favore delle imprese.

Ciò in quanto, ai sensi dell'articolo 25 della legge di bilancio, è stato possibile procedere a variazioni compensative tra i vari capitoli mediante decreto del Ministro del tesoro, senza dover attendere l'approvazione del bilancio di « assestamento », che in questi ultimi anni ha registrato sempre notevoli ritardi.

Il senatore Bastianini ha già evidenziato come il fenomeno dei residui passivi abbia registrato nel corso del 1982 una considerevole riduzione (e lo ringrazio di questa considerazione), facendo anche rilevare che lo ammontare complessivo dei residui sia per circa il 70 per cento costituito da residui propri, cioè somme già impegnate ma non ancora liquidate.

Ritengo doveroso aggiungere che da una verifica effettuata di recente, si sono potuti acquisire ulteriori elementi positivi, specie in relazione ai residui di stanziamento, il cui ammontare si è ulteriormente ridotto.

Altra positiva notazione che debbo con compiacimento registrare è offerta dal considerevole aumento del coefficiente di realizzazione delle spese in conto capitale che si prevede possa nel 1984 superare il 40 per cento.

Il relatore, senatore Pagani, ha dettagliatamente esaminato la situazione relativa ai vari « slittamenti » che sono stati operati dalla legge finanziaria sulle disponibilità già autorizzate da leggi precedenti.

In particolare, ha evidenziato la notevole riduzione che è stata apportata nel settore dell'edilizia residenziale.

A tale proposito ritengo doveroso rappresentare che tale decisione è stata adeguatamente approfondita in sede collegiale ed è stata adottata nella certezza di non pregiudicare l'andamento dei programmi dell'edilizia residenziale.

Comunque, al fine di poter assicurare in ogni caso i flussi finanziari indispensabili per la realizzazione dei programmi in corso di attuazione, l'articolo 38 della legge finanziaria ha previsto la possibilità di effettuare apposite variazioni di fondi tra i vari conti correnti di tesoreria intestati alla sezione autonoma per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti, la quale Cassa depositi e prestiti, come è stato ricordato, dispone per il 1984 di circa 4.500 miliardi in termini di cassa.

Tenuto conto quindi della attuale disponibilità di cassa esistente, sarà possibile fronteggiare anche eventuali insufficienze relative a singoli programmi.

Debbo, comunque, precisare che rimane integra la possibilità di assumere impegni nell'ambito delle disponibilità complessive previste dalla legge n. 94 e che la parziale iscrizione delle quote di stanziamenti relativi al 1984 non determinerà difficoltà in quanto, trattandosi di leggi a carattere pluriennale, è possibile l'assunzione di impegni su più esercizi, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 468.

Le considerazioni sinora svolte sugli obiettivi che il Ministero dei lavori pubblici intende perseguire con i mezzi finanziari posti a sua disposizione non esauriscono la trattazione di altri problemi che rientrano nell'ampia sfera della competenza della stessa Amministrazione ed in modo particolare della difesa del suolo.

È fuori di dubbio che tale problema, anche in relazione ai suoi aspetti interdisciplinari, può essere affrontato e risolto soltanto attraverso una organica disciplina legislativa ed una adeguata politica di interventi, sostenuta, senza soluzione di continuità, da consistenti e costanti flussi finanziari.

L'attuale situazione legislativa invece, prevede il concorso di più Amministrazioni statali, regionali e locali (interventi plurimi) in un medesimo corso d'acqua, con evidenti inconvenienti operativi e conseguenti discrasie e risultati antieconomici dell'azione amministrativa nel suo complesso, soprattutto in assenza di strumenti adeguati di programmazione e pianificazione.

Tale delicato problema maturato da tempo nella coscienza civile del paese — e nella sensibilità interpretativa del Parlamento che attraverso suoi qualificati rappresentanti di diversa parte politica ha fornito nella passata legislatura alcune valide proposte di soluzione — è tuttora in attesa di una adeguata regolamentazione.

Mi riservo, pertanto, di presentare al più presto un nuovo disegno di legge, al fine di consentire il proseguimento dell'esame in precedenza iniziato; nell'auspicio che la presente legislatura definisca, nel più breve tempo possibile, la complessa problematica.

Il nuovo disegno di legge, sulla difesa del suolo, già predisposto, ricalcherà in via di massima principi informatori già contenuti nel disegno di legge governativo che è stato presentato nella scorsa legislatura e che possono oggi ritenersi unanimamente accettati e recepirà altresì le proposte ed i suggerimenti emersi in sede di discussione parlamentare.

Sarà oggetto di preventiva verifica a livello di Amministrazioni centrali, ritenendosi opportuno che le esperienze acquisite e le nuove condizioni maturate abbiano il conforto, fra l'altro, del Ministro per l'ecologia, di quello per la protezione civile e di quello per gli affari regionali.

Mi auguro che il Parlamento possa — in tempi ragionevoli — definire un provvedimento tanto importante.

Tuttavia, si possono ipotizzare anche tempi non brevi per addivenire all'auspicato risultato.

Detta considerazione induce a non escludere soluzioni intermedie, atte a far fronte ad esigenze indilazionabili ed urgenti.

Per quanto riguarda l'attuazione degli adempimenti previsti dalla legge n. 53 che già ho ricordato, ed in particolare per la formazione dei piani di bacino a carattere interregionale, faccio presente che il Ministero ha avviato tempestivamente proficui contatti con tutte le Regioni territorialmente ricadenti nei 27 bacini idrografici interregionali e con le altre Amministrazioni interessate (agricoltura e foreste, industria e cassa per il mezzogiorno), con l'obiettivo di addivenire alla costituzione di appositi Comitati di bacino.

Tali Comitati, a composizione mista Stato-Regione, hanno il compito di definire, in prima fase, gli studi e le ricerche finalizzate alla costituzione del piano e, in un secondo momento, quello di verificare l'attuazione delle direttive assunte.

Per coordinare l'attività di tutti i Comitati sotto un profilo metodologico-unitario, è stato costituito un Comitato Centrale con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, industria, marina mercantile, esperti del Consiglio nazionale delle ricerche ed esperti esterni di chiara fama.

Detto Comitato ha già provveduto a redigere un primo documento contenente indicazioni sugli obiettivi, contenuti e metodologie ritenuti utili per la redazione dei piani di bacino, documento che è stato opportunamente divulgato.

Attualmente è all'esame ed alla valutazione dei competenti organi dell'Amministrazione dei lavori pubblici lo studio di massima per la regolamentazione dell'asta principale del fiume Po.

Questo progetto-studio costituisce anche uno strumento di notevole importanza e di riferimento per le attività di studio e di ricerca che il Comitato di bacino per il Po sta predisponendo in intesa con le Regioni e le altre parti interessate.

Il Magistrato alle Acque di Venezia ha già affidato gli studi per la redazione dei piani di bacino relativi al Tagliamento, Lemene, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, Tartaro, Canal Bianco e Adige.

Il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio ha iniziato gli studi prelimnari per la formazione dei piani di bacino relativi ai fiumi Tevere e Liri Garigliano.

Il Provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia ha già promosso di intesa con le Regioni e gli altri Enti interessati le iniziative per avviare la formazione dei piani di bacino dell'Ofanto e del Fortore.

Anche gli altri Comitati per la formazione dei relativi piani di bacino sono in avanzata fase di organizzazione per l'avvio degli studi preliminari.

Credo, con questo, di avere dato una ben più ampia, forse neanche auspicata risposta.

Per quanto riguarda la complessa problematica relativa all'edilizia residenziale ed ai tempi connessi (equo canone, regime dei suoli, riforma dell'Istituto autonomo case popolari) per un approfondito esame, ritornerò su questo tema che è stato di recente effettuato in sede di discussione in Aula delle varie mozioni presentate.

Subito dopo la riunione e precisamente il 7 ottobre, ho fatto pervenire (credo che tutti l'abbiano avuta) alla Commissione copia di un apposito documento che tratta in modo esauriente dell'intera problematica.

In sede di discussione del bilancio, il problema della ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici è stato, in questi ultimi tempi, oggetto di particolare attenzione.

Purtroppo, ancora non si è pervenuti ad una soluzione.

Si impone, quindi, una scelta definitiva e valida per risolvere una questione fondamentale, il cui rinvio potrebbe determinare la paralisi dell'intera struttura dell'Amministrazione.

In proposito ritengo doveroso far presente che è stato già diramato un nuovo schema di disegno di legge, che mi riservo di sottoporre entro la fine del mese al Consiglio dei Ministri e successivamente inviarlo a questa Commissione.

Premetto che la ristrutturazione non costituisce anticipazione della più generale riforma della Pubblica amministrazione e soprattutto non prevede modifiche all'attuale quadro delle competenze istituzionali.

Essa si limita a:

prevedere l'istituzione, in armonia con gli orientamenti già emersi in sede di dibattito sulla difesa del suolo, di appositi comitati di bacino preposti alla gestione delle dieci aree idrografiche nelle quali viene suddiviso il territorio nazionale;

ad attribuire a detti comitati la formazione dei piani di bacino, dei programmi di interventi di coordinamento e propositiva per una corretta e coordinata utilizzazione delle acque;

il passaggio del Servizio geologico del Ministero dell'industria a quello dei Lavori pubblici e la costituzione presso il Consiglio superiore di Comitati tecnico-scientifici preposti al Servizio geologico, sismico, idrografico, mareografico e dighe;

la ristrutturazione del Servizio escavazione e porti è prevista mediante apposita delega.

Esprimo quindi l'auspicio che in tempi brevi si possa giungere alla soluzione di un problema che acquista un rilievo peculiare per la funzionalità dell'Amministrazione che, sinora, pure con le note carenze ha dato ampia dimostrazione dell'importante ruolo che ancora riveste nel contesto della Pubblica amministrazione e delle notevoli capacità operative che può continuare a svolgere.

Non posso chiudere questo mio breve intervento senza trattare sia pure brevemente dei problemi dell'ANAS anche al fine di poter informare la Commissione dell'andamento dei programmi che l'Azienda ha attualmente in corso.

Credo si debba riconoscere che l'ANAS sta operando in modo encomiabile sia per quanto riguarda il completamento dei programmi a suo tempo autorizzati con i fondi del piano triennale sia per la realizzazione di altri interventi ad essa demandati da alcune leggi speciali.

Attualmente il ritmo degli appalti della Azienda, sempre in ordine all'attuazione del piano triennale, risulta più spedito, tant'è che dall'inizio dell'anno a tutto il mese di settembre sono stati appaltati lavori per circa 600 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare il piano stralcio della grande viabilità, che come è noto, prevede interventi per 800 miliardi, al 30 settembre, risultano in corso di appalto od approvati progetti per complessivi 268 miliardi.

A questo punto vorrei dare delle risposte attuali. Qualcuno, questa mattina, ha detto che a un anno e più dall'approvazione della legge n. 531 del 12 agosto 1982, sono stati appaltati soltanto 60 miliardi. Voglio, in me-

rito, rilevare talune cose. Personalmente avevo raccomandato al Parlamento che, nella indicazione dei tronchi da finanziare, si tenesse conto delle opere che già disponevano di progetto. Purtroppo così non è stato. Perché sono stati appaltati 60 miliardi per la statale n. 36 della Lombardia? Perché i progetti erano già pronti per l'appalto, mancavano soltanto gli adeguati finanziamenti.

Perché questi appalti, di cui 60 miliardi si riferiscono ad opere già consegnate, altri per circa 100 miliardi, ed altri ancora per circa 88 miliardi sono in corso? Perché si tratta di opere la cui progettazione di massima, se non quella definitiva, era già pronta. In complesso arriviamo a circa 300 miliardi; alla cifra complessiva di 800 miliardi mancano i 100 miliardi della E7, i 100 miliardi dell'Aurelia, per la quale non ci sono progetti e s'incontrano moltissime difficoltà in ordine ai piani urbanistici locali. Mancano inoltre i 100 miliardi dell'Abruzzo, per i quali abbiamo fatto lunghe discussioni circa le modalità di appalto, cioè se partire da 13 punti, o se garantire con i 100 miliardi almeno la viabilità a senso alternato — a due anziché a quattro corsie —, e poi altre opere stradali come quelle che la Commissione ha suggerito per la Calabria sulle quali sono ancora in corso discussioni circa i tracciati che si devono scegliere. L'Azienda quindi è stata prontissima là dove non ha incontrato difficoltà di carattere locale e regionale; lo è stata meno dove tali difficoltà si sono prospettate. Questa è la risposta che volevo dare circa lo stato di attuazione del programma stralcio degli 800 miliardi.

Il senatore Masciadri ha posto in rilievo un tema che io stesso ho rilevato in più occasioni — anzi forse la situazione è ancora più grave di quanto il senatore Masciadri ha voluto rilevare — e che riguarda la manutenzione della nostra rete viaria (ricordo che abbiamo una rete stradale di circa 46.000 chilometri che soprattutto in inverno vanno in stato di degrado). Ho già rilevato che vi è un errore di impostazione nel piano triennale, in quanto non è previsto un accantonamento di fondi per l'ammodernamento, oltre che per la manutenzione delle strade al fine di garantirne la sicurezza; si è voluta invece privilegiare soprattutto la costruzione di opere nuove. Insisto sul fatto che i fondi che dovranno essere messi a nostra disposizione dovranno iscriversi in capitoli che riguardano soprattutto la manutenzione; avevamo a bilancio 900 miliardi due o tre anni or sono per la manutenzione — dei tappeti in particolare —, che si sono ridotti a 600, e lo scorso anno ne sono stati iscritti a bilancio solo 50. Quest'anno potremo usufruire di circa 300 miliardi, una somma ancora largamente insufficiente. La proposta che ho fatto anche in Consiglio dei Ministri, e che continuo a ribadire, è che venga aumentata la quota (che attualmente è quasi zero) dei proventi delle tasse sui carburanti, a favore di un flusso costante per la viabilità; diversamente sarà impossibile parlare di piano decennale o di finanziamento del piano decennale. Il Parlamento dovrà prevedere questo flusso diviso per capitoli (ammodernamento stradale, manutenzione), capitoli che non possono essere scambiati con altre finalità; questa è la reale situazione del problema viario.

Per quanto riguarda il piano decennale ho già implicitamente dato una risposta: il Parlamento ha ritardato una decisione sulla classificazione delle strade perché le richieste in sede di Commissione erano moltissime; le Regioni avevano segnalato 46.000 chilometri di strade (circa i due terzi delle strade esistenti); vi è stato un lavoro non dico di cesello, ma per lo meno di sfrondamento di quelle proposte, e si è ridotto il numero dei chilometri. Sorge il timore che venga esclusa dal finanziamento quella parte di strade che non risponde ai criteri della legge n. 531.

MASCIADRI. Il finanziamento è previsto per un numero eccessivo di strade.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Sono contento che qualcuno sollevi il problema e chiederò anche il conforto della Commissione affinché nell'attuazione del piano decennale si privilegino quelle strade che veramente corrispondono ai criteri contenuti nella legge n. 531.

Per quanto riguarda i finanziamenti a favore delle altre strade, mantenendo il criterio della destinazione dei finanziamenti per capitoli, credo che non ci sia bisogno di una legge, in quanto inserendo nel capitolo manutenzione un certo stanziamento questo viene indirizzato alla manutenzione delle strade che non sono state classificate nel piano decennale; credo che sia questa la risposta che dovevo alle osservazioni fatte in materia di viabilità in genere.

Il collega Libertini, così come qualche altro collega e implicitamente lo stesso relatore, ha manifestato delle preoccupazioni per la perdita di ruolo di questo Ministero; a questo problema ho risposto implicitamente quando ho parlato della ristrutturazione del Ministero stesso. Non va inoltre dimenticato che già nel dicembre del 1979 avevo presentato un disegno di legge in proposito, poi ritirato in quanto non ritenuto idoneo dal Parlamento. Ritengo che si debba mandare avanti il disegno di legge sulla ristrutturazione, che sarà presentato nel giro di qualche settimana, ma nel contempo non vorrei che si distogliesse l'attenzione dalla realtà del Ministero dei lavori pubblici. Abbiamo perso infatti talune competenze a seguito della istituzione delle Regioni, competenze che sono andate via via riducendosi; ma vorrei che mi si desse atto che negli ultimi anni c'è stato un rilancio di attività. Non è certo lo slittamento di uno stanziamento di 100 miliardi che deve darci la sensazioni di una perdita di ruolo del Ministero; così come, se il Ministero stesso ha ritenuto giusto dare una mano al Ministro del tesoro nel mettere a punto la legge finanziaria e il bilancio — convenendo che taluni stanziamenti potessero essere rinviati di un anno o due —, non significa che vi sia una perdita di ruolo del Ministero dei lavori pubblici. Anzi, sia la relazione del senatore Bastianini, sia, ritengo, le mie risposte hanno evidenziato che di anno in anno vi è stata una crescita di operatività da parte del Ministero, cosa del resto confermata dalle cifre che abbiamo dato sulla progettazione in corso.

Dobbiamo inoltre considerare — e mi riallaccio ad un problema sollevato soprattutto dal senatore Degola —, che disponiamo di procedure non adatte per andare avanti speditamente. Il collega Degola chiedeva notizie circa l'attuazione delle procedure che abbiamo già adottato; purtroppo non tutte le Amministrazioni hanno contribuito a far sì che quelle procedure venissero rispettate. È necessario quindi dar corso alla loro revisione aggiungendovi, se del caso, altre procedure. Voglio dire che abbiamo in animo di presentare quanto prima, previa consultazione dei Gruppi parlamentari, compresi quelli della opposizione, un disegno di legge che preveda delle procedure, limitate nel tempo e di carattere eccezionale, per cercare nel giro di un anno di appaltare il maggior numero possibile di lavori.

Abbiamo infatti, solo per quello che riguarda l'ANAS, opere progettate per 1.200 miliardi, opere per 500-600 miliardi presso le Ferrovie dello Stato, altre opere presso la Cassa del Mezzogiorno, che rischiano — ove non riuscissimo a sveltire le procedure —, oltre a subire un ritardo, anche di vedere vanificate nel tempo parte delle somme messe a disposizione.

Quindi non ritengo, rispondendo al senatore Libertini ed agli altri colleghi, che si tratti di una perdita di ruolo del Ministero, certo pur rispettando le nostre competenze, e quelle che vanno restituite. Ricordo infatti che appena nominato Ministro ho restituito al Ministero dei trasporti una parte delle Ferrovie che erano state per anni di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Certamente dovremmo sottoporre in sede di Commissione l'opportunità o meno, per esempio, che la parte che riguarda l'inquinamento, in base alla « Legge Merli » o alla legge n. 650, venga attribuita al Ministero per l'ecologia; ma, in questo caso, non si tratta di fare un campanilismo ministeriale, bisogna essere pratici ed obiettivi nell'attribuzione delle competenze.

Vorrei ricordare che in questi ultimi anni, oltre alla parte operativa che è accresciuta, vi sono state molte iniziative legislative da parte del Ministero dei lavori pubblici, alcune delle quali hanno avuto il consenso da parte del Parlamento ed altre no anche a causa della brevità della precedente legislatura. Queste iniziative verranno di nuovo proposte,

però ci dovete dare atto che soprattutto in questi ultimi due o tre anni abbiamo dimostrato una particolare attenzione, indipendentemente poi dal giudizio che si vuole esprimere sui risultati, nei confronti della politica della casa e del territorio.

Per quanto riguarda non la polemica ma la diversità di opinioni tra il senatore Libertini, tra gli altri colleghi ed il sottoscritto, circa l'opportunità di aver portato in Parlamento i decreti-legge convertiti nelle leggi n. 25 e n. 94 del 1982, debbo sottolineare che con essi non si è voluto fuorviare alla parte istituzionale di competenza della legge n. 457 del 1978, ma anzi dargli eventualmente un grosso sostegno. Abbiamo voluto arricchire la legge n. 457 con nuove norme legislative che dessero la possibilità di costruire in tempi più brevi, ed infatti come giustamente si ricordava questa mattina, la legge n. 25 ha avuto un'applicazione più spedita che non la legge n. 457. Inoltre per quanto riguarda i 1.000 miliardi previsti nella legge n. 25, voglio ricordare che noi abbiamo operato con interventi a pioggia solamente nelle grandi aree metropolitane, aderendo allo spirito della legge n. 457.

Per quanto riguarda la sperimentazione della legge n. 457 è vero che abbiamo alcuni ritardi per il secondo biennio, come ha sottolineato il senatore Libertini. Siccome la sperimentazione della legge n. 457 è un compito del CER, è necessario che venga rivista la funzionalità e del segretariato come istituzione e dell'organismo nel suo insieme, affinché siano rappresentati tutti. In questo caso credo di avere l'appoggio di tutte le forze politiche, però debbo rammentare che non è una questione che riguardi semplicemente le strutture ministeriali; infatti i progetti che debbono essere approvati e finanziati per la sperimentazione della legge n. 457 sono di esclusiva competenza del comitato esecutivo del CER.

In merito ai 565 miliardi previsti per la sperimentazione nella legge n. 94, il CER ha dato degli indirizzi al CIPE; ho già inviato tutto al CIPE, facendo presente che si può prevedere un accantonamento di 300 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e la parte rimanente per l'edilizia agevolata, e che questo accantonamento dovrà essere speso principalmente nelle grandi aree metropolitane, se vogliamo avere dei risultati e risolvere le situazioni più acute.

Sono stati affrontati in questa Commissione il problema del riscatto e il problema degli IACP. In riferimento al problema del riscatto, la mia posizione, in base al disegno di legge che ho presentato al Parlamento, è quella del riscatto generalizzato dell'abitazione; ovviamente questa potrà essere modificata da parte mia in relazione al disegno di legge presentato da parte del Partito comunista, operando un avvicinamento di posizioni. Comunque il tema del riscatto deve essere affrontato quanto prima in Parlamento e mi riprometto di ripresentare, nel giro di qualche settimana, al Consiglio dei Ministri un disegno di legge unico che ricomprenda la riforma degli IACP e quella del riscatto dell'abitazione.

Nell'introduzione ho già espresso il mio parere per cui non entro in polemica circa il funzionamento degli IACP; voglio solo sottolineare che dal contenuto del disegno di legge si dimostra una larga disponibilità affinché la riforma degli IACP risponda alle nuove esigenze. In merito al riscatto voglio ricordare che non è vero che noi abbiamo posto il problema senza indicare i costi del riscatto stesso. Persino il primo disegno di legge dava delle indicazioni precise sulle quali taluni hanno espresso il giudizio che si spendeva troppo, altri che si vendeva a un costo troppo alto. È il Parlamento che dovrà conciliare queste due esigenze.

Mentre ho trovato delle risposte e delle giustificazioni per tutti gli argomenti trattati in questa sede, diventa più difficile dare una risposta puntuale e precisa per il settore delle opere marittime, soprattutto in relazione alle carenze operative rilevate da alcuni colleghi. Vorrei premettere che, mentre per tutte le altre opere vi è un decentramento nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, invece tutta la gestione delle opere marittime è centralizzata. Inoltre vi è il Consiglio superiore dei lavori pubblici che deve dare il proprio assenso su tutte le opere e quindi spesso ritarda i tempi di attuazione. In base a ciò è indispensabile intervenire per rive-

dere le procedure e modificare soprattutto quelle più vecchie.

Circa il codice della strada (le risposte che tralascio in ordine ai problemi sollevati potranno costituire oggetto di ulteriori dibattiti) debbo rammentare ai colleghi che appena due settimane dopo la mia nomina a Ministro, nel 1979, presentai un disegno di legge delega del Governo al Parlamento che venne assegnato a questa Commissione. Siamo arrivati al termine della legislatura ed il disegno di legge era all'esame del comitato ristretto. Tutto ciò, ovviamente non costituisce una giustificazione ma uno stimolo a ripresentare questo disegno di legge che in fin dei conti ha avuto un *iter* travagliato per il contrasto esistente tra le competenze del Ministero dei lavori pubblici e quelle del Ministero dei trasporti.

Unitamente al Ministro dei trasporti abbiamo concertato la nuova formula da adottare nel prossimo disegno di legge (è previsto un ulteriore incontro), per evitare che in sede parlamentare riaffiorino dei contrasti di competenza che possano ritardare, così come è avvenuto precedentemente, la sua approvazione.

Per quanto riguarda il problema dell'abusivismo, esso è già all'esame del Consiglio dei Ministri, per cui non va affrontato in questa sede. Voglio tuttavia assicurare al senatore Degola che non si prescinderà circa le norme sanzionatorie dal disegno di legge approvato dal Senato durante la precedente legislatura.

Ringrazio tutti i senatori che hanno preso parte a questo dibattito e per quanto riguarda il problema dell'edilizia abitativa e residenziale risponderò in altra sede.

Per quanto concerne gli ordini del giorno, dichiaro di accettare quello riguardante il codice della strada, lo 0/196/5/8 - Tab. 9, ad una condizione: che nell'espressione « considerato il ritardo ventennale da parte del Governo » siano soppresse le parole « da parte del Governo » e questo perché, come ho già ricordato, i ritardi non sono dipesi dal Governo.

LOTTI. Il ritardo è colpa anche del Governo; di chi altri potrebbe essere?

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Se un ritardo c'è, questo è di tutti; per quanto mi riguarda sono stato puntuale e quindi non potete dire che dipende da me.

Basta dire allora « considerato il ritardo nell'emanazione del nuovo codice della strada ». Il resto mi sta bene e lo accetto.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno modificato.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato il ritardo ventennale nella emanazione del nuovo codice della strada;

attesa la gravità della situazione che frattanto si è determinata per effetto dell'enorme sviluppo della motorizzazione privata, sviluppo che non può essere ulteriormente orientato con strumenti tecnicamente e giuridicamente inadeguati;

valutata l'assoluta necessità di adeguare la legislazione nazionale in materia a quella della Comunità economica europea.

impegna il Governo:

a presentare con la massima urgenza, e comunque entro il 31 marzo 1984, il relativo disegno di legge, nel quadro della più generale riforma della Motorizzazione civile, d'intesa con tutti i Ministri interessati ».

0/196/5/8 - Tab. 9 GIUSTINELLI, VISCONTI, ALFANI, CHERI, ANGELIN, BISSO

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo alla sperimentazione edilizia lo 0/196/1/8 - Tab. 9, il quale richiede la presentazione al Parlamento entro il 10 novembre di una relazione dalla quale risultino i criteri ed i programmi di spesa degli stanziamenti richiamati nella premessa dello stesso ordine del giorno, vi prego di una cosa: poichè andiamo incontro a due settimane difficili e poichè a me non piace molto delegare alle varie Direzioni del Ministero la elaborazione di una qualsiasi relazione ma

vedere il testo e discuterlo, sarebbe il caso di ritardare il termine di scadenza previsto nel 10 novembre.

LOTTI. Mettiamo « il 30 novembre ».

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Diciamo « entro novembre »; in questo modo, oltretutto, è più facile avere il parere e gli orientamenti del CIPE che deve ancora riunirsi.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno modificato.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

premesso che il decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, concernente norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, all'articolo 4 prevede appositi stanziamenti per la promozione e la realizzazione di programmi di sperimentazione in edilizia;

ritenuto urgente un razionale impiego dei fondi stessi,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il mese di novembre 1983 una relazione dalla quale risultino i criteri ed i programmi di spesa degli stanziamenti richiamati in premessa ».

0/196/1/8 - Tab. 9 LOTTI, VISCONTI

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo ai fondi *ex*-GESCAL, lo 0/196/3/8 - Tab. 9, che impegna il Governo a presentare un dettagliato rendiconto sull'utilizzo delle entrate ex Gescal, prpongo anche in questo di mettere l'espressione « entro novembre » al posto di quella « entro il 15 novembre », modificazione con la quale accetto la prima parte dell'ordine del giorno.

Non accetto invece la seconda parte dello stesso, vale a dire l'espressione « a garantire il corretto e pieno utilizzo di tutti i proventi *ex*-GESCAL attraverso anche operazioni di ricupero di quelli pregressi », in quanto per questo devo andare a chiedere il permesso al Ministero del tesoro.

Rispondo pertanto della prima parte, che mi riguarda, assicurando che entro novembre sarà portato il relativo rendiconto.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno modificato.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che i fondi di provenienza *ex*-GESCAL sono stati fino ad ora dispersi in molte direzioni e non integralmente utilizzati per l'edilizia residenziale pubblica,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il mese di novembre un dettagliato rendiconto sull'utilizzo delle entrate *ex*-GESCAL;

a garantire il corretto e pieno utilizzo di tutti i proventi *ex*-GESCAL ».

0/196/3/8 - Tab. 9 LOTTI, VISCONTI

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda lordine del giorno relativo agli IACP, lo 0/196/2/8 - Tab. 9, non ho bisogno di rivolgermi al Ministero del tesoro: sono nettamente contrario al fatto che, fin da oggi, si debba ipotizzare di realizzare una operazione di consolidamento e azzeramento del debito degli IACP utilizzando anche i proventi *ex*-GESCAL. Stiamo parlando della presentazione di un disegno di legge sugli IACP e in quella occasione si parlerà anche di queste cose; perciò non mi sento di accettare la prima parte di questo ordine del giorno.

Accetto invece la seconda parte, che impegna il Governo a presentare entro il 31 dicembre 1983 al Parlamento un disegno di legge di riforma degli IACP ispirato a criteri di ampio decentramento, in quanto spero che ci si arrivi molto prima; in questo caso la data mi sta bene.

Per quanto attiene alla terza parte dello stesso ordine del giorno, che impegna il Go-

verno a sollecitare le Regioni, perchè, nell'ambito dei poteri ad esse attribuiti dalla Costituzione, definiscano rapidamente la normativa relativa al canone di affitto ed ogni altro aspetto del rapporto con gli assegnatari, dichiaro di non poterlo accettare perchè una Regione ha già legiferato ed altre non lo hanno fatto.

LOTTI. Signor Ministro, questa parte riguarda le Regioni che ancora non hanno legiferato.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Decisamente no: preferisco riflettere su questa materia.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno modificato.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che l'attività degli IACP è di fatto paralizzata da un indebitamento che supera i 700 miliardi e dai relativi oneri finanziari;

ritenuto che le pur necessarie operazioni di adeguamento dei canoni di affitto e di recupero delle morosità non sarebbero comunque in grado di interrompere la perversa spirale dell'indebitamento,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1983 un disegno di legge di riforma degli IACP ».

0/196/2/8 - Tab. 9 LOTTI, VISCONTI

MASCIADRI. Signor Presidente, io ho ancora un ordine del giorno da presentare, è possibile farlo? Si tenga conto che è settoriale.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Che sia accettabile!

MASCIADRI. È senz'altro accettabile.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta del senatore Masciadri.

MASCIADRI. « L'8ª Commissione permanente del Senato,

preso atto che il completamento della autostrada dei trafori Voltri-Sempione è iniziato da Stroppiana a salire verso Biandrate e che inoltre è prevista la continuazione sul tratto Biandrate-Gattico con collegamento all'autostrada dei laghi;

constatato che il tratto autostradale Gravellona-confine di Stato è in fase di avanzata attuazione,

impegna il Ministro:

ad intervenire presso la Autostrade S.p.a. perché sia data assoluta precedenza al tratto Gattico-Gravellona che è la condizione, tra le altre, per rendere funzionale ed attiva la superstrada ».

0/196/4/8 - Tab. 9 MASCIADRI

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Rispondo su questo ordine del giorno.

Non so se siano già stati consegnati o vengano consegnati in questi giorni i lavori del tratto Gravellona-Feriolo che, quindi, resta escluso. Ripeto: dovrebbero già essere stati consegnati oppure vengono consegnati in questi giorni, quindi, da questo punto di vista, abbiamo iniziato.

Stanno per andare in appalto i lavori del ponte di Sesto Galende; il tratto da Gattico a Baveno all'incirca — il resto è a posto — può essere appaltato ma non sono arrivati i pareri dei comuni e della regione.

Comunque accetto un ordine del giorno più generico — anche per non incorrere in errori — di questo tipo: che l'autostrada venga — come a suo tempo previsto — realizzata in contemporaneità dei suoi vari tronchi.

MASCIADRI. Diciamo nell'ordine del giorno « impegna il Ministro a realizzare i tronchi autostradali in contemporaneità ».

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Esatto.

MASCIARDI. La volontà della Società per azioni Autostrade fa solo il conto economico

e non politico per costruire la strada da Stroppiana verso Biandrate, da Biandrate verso Gattico e da Gattico verso l'autostrada dei laghi; a Gattico crede di aver raggiunto il cuore del mondo, tagliando fuori il collegamento con la Svizzera. Questa è la volontà che esprime col suo agire la Società per azioni Autostrade.

Signor Ministro, so che lei è stato molto attento quando parlavo — come di consueto, per la verità — ma non ha colto la sfumatura che lei sa essere vera: date cioè le ristrettezze previste o paventate, arrivati a Gattico c'è il rischio di collegarsi con Milano, tagliando fuori la parte di collegamento con la Svizzera, che è la parte più importante perchè senza di essa l'autostrada non avrebbe alcun senso.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Ma hanno già appaltato il tratto Gravellona-Feriolo!

MASCIADRI. Comunque, per quanto riguarda il mio ordine del giorno, lo 0/196/4/8 - Tab. 9, accetto anche la forma proposta dal signor Ministro: completamento in contemporaneità.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno modificato.

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

preso atto che il completamento dell'autostrada dei trafori Voltri-Sempione è iniziato da Stroppiana a salire verso Biandrate e che inoltre è prevista la continuazione sul tratto Biandrate-Gattico con collegamento all'autostrada dei laghi;

constatato che il tratto autostradale Gravellona-confine di Stato è in fase di avanzata attuazione,

impegna il Ministro:

ad intervenire presso la Autostrade S.p.a. affinché i tronchi autostradali in questione siano realizzati contemporaneamente ».

0/196/4/8 - Tab. 9 MASCIADRI

Passiamo adesso alla votazione degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno relativo al codice della strada, lo 0/196/5/8 - Tab. 9, il Governo lo accetta a parte la specificazione « da parte del Governo » inserita nel primo periodo. I presentatori insistono per la votazione?

VISCONTI. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno relativo alla sperimentazione edilizia, lo 0/196/1/8 - Tab. 9. Ricordo ai colleghi che, da parte del Governo, c'è la accettazione dell'ordine del giorno con la unica modificazione dei tempi, nel senso che si dica: « entro novembre ».

I presentatori insistono per la votazione?

LIBERTINI. Vogliamo capire cosa significhi lo spostamento della data dal 10 al 30 novembre; sostanzialmente il Governo chiede che si sostituisca la parola « dieci » con la parola « trenta ».

PRESIDENTE. Per l'esattezza « entro novembre ».

LIBERTINI. Vogliamo capire che cosa significhi la differenza di venti giorni.

PRESIDENTE. Due settimane intense di attività attendono il Governo.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Come ho già detto, se devo far fare una relazione dai funzionari e mandarla mi occorrono pochi giorni. Se invece devo fare una relazione che sia arricchita anche di elementi che riguardano la sperimentazione mi serve più tempo. Forse, la settimana ventura avremo anche, ad esempio, il parere e gli orientamenti del CIPE, mentre per quanto riguarda le altre relazioni ci sarà forse modo di chiederle; in queste due settimane ho molto da fare.

LIBERTINI. Parliamoci molto chiaramente. Il problema non sta nelle due setti-

mane ma nel fatto che poi non ci si trovi di fronte al fatto compiuto.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Possono accadere tante cose che non dipendono da me.

MASCIADRI. Allora vincoliamo il signor Ministro.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Credevo di fare un piacere alla Commissione con una relazione più arricchita; una relazione che magari il 9 o l'11 di novembre potrebbe essere pronta. L'importante è non vincolare.

BASTIANINI, *relatore alla Commisisone sulla tabella n. 9 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195.* Credo di interpretare questo ordine del giorno, che riprende lo spirito di alcune cose dette nella relazione, in questo senso: questa è una materia che presenta fortissimi caratteri di innovazione e che dobbiamo riuscire a gestire in questa ottica, altrimenti trucchiamo con il nome di sperimentazione una forma di finanziamento ridicola.

Si tratta inoltre di una cosa urgente, perchè probabilmente, malgrado la limitatezza dei fondi di competenza inseriti nel disegno di legge finanziaria, l'unico vero canale di spesa ci sarà solo nel 1984; e con i tempi dell'edilizia, se non si attivano in tempo questi finanziamenti, dovremo attendere molto prima di vedere dei risultati.

L'ordine del giorno non è volto, quindi, a porre dei termini al Governo, come per esempio il 10 novembre o la fine di novembre, per farci trovare poi fra le mani una relazione di *routine*, bensì a segnalare che su questa materia occorre un ripensamento complessivo e, al tempo stesso, una riflessione più approfondita.

In tal modo, tenuto conto anche delle considerazioni svolte in quest'Aula in passato, si potrà maggiormente sensibilizzare sia il Parlamento sia l'Esecutivo sui problemi di questa natura.

Per questi motivi ritengo sia necessario che ci pervenga non una relazione, lo sottolineo ancora, di *routine*, ma un documento che apra una verifica su questa materia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Lotti e Visconti manteniamo la scadenza « entro novembre » tenendo conto del chiarimento venuto dal Ministro e della precisazione da parte del relatore, conservando il testo dove fissa i criteri e i programmi. Passiamo ora all'altro ordine del giorno che riguarda i fondi GESCAL. Il Governo accoglie il primo punto, ma è contrario al secondo punto che impegna il Governo a garantire il corretto e pieno utilizzo di tutti i proventi *ex*-GESCAL, attraverso anche operazioni di recupero di quelli pregressi.

MASCIADRI. Mi pareva che si potesse accettare il secondo punto limitatamente « a garantire il pieno... »; anche io sono d'accordo di non approvare « attraverso altre operazioni di recupero di quelle pregresse »: quello è un altro tipo di discorso.

PRESIDENTE. Passiamo al penultimo ordine del giorno relativo all'attività degli IACP. Il Governo è contrario al primo e al terzo punto del dispositivo che impegna il Governo: a realizzare un'operazione di consolidamento ed azzeramento del debito utilizzando anche i proventi *ex*-GESCAL; a sollecitare le Regioni perchè nell'ambito dei poteri ad esse attribuiti dalla Costituzione, definiscano rapidamente la normativa relativa al canone di affitto ed ogni altro aspetto del rapporto con gli assegnatari. Il Governo è invece favorevole: a presentare entro il 31 dicembre 1983 al Parlamento un disegno di legge di riforma degli IACP ispirato a criteri di ampio decentramento. Quindi vive per il Governo il punto centrale mentre dovrebbero decadere il punto uno e il punto tre.

MASCIADRI. Non per andare incontro a favorire o meno l'ordine del giorno, ma a me pare che una frase come « realizzare una operazione di consolidamento ed azzeramento del debito » si possa accettare.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Il collega Libertini sa che di questo punto abbiamo parlato insieme, circa l'attribuzione alle Regioni e ai comuni grandi o meno grandi.

MASCIADRI. Io taglierei « ispirato a criteri di decentramento »; son d'accordo su « a presentare entro il 31 dicembre 1983 al Parlamento un disegno di legge di riforma degli IACP; sono contrario a porre dei termini su quello a cui si deve ispirare, perchè potrebbe essere interpretato in vario modo. Escluderei, infine, il terzo paragrafo.

LIBERTINI. Insistiamo nella votazione dell'ordine del giorno; la cosa che però vorrei dire ai colleghi molto apertamente è questa: voteremo l'ordine del giorno e la maggioranza lo respinga pure, ma non ci ha detto come farà fronte al fatto che i presidenti degli IACP tra un mese riconsegneranno le chiavi. Sarà comunque la bancarotta e fra un anno saranno mille miliardi di disavanzo.

PADULA. Vorrei capire perchè non aumentano gli affitti.

LIBERTINI. Se fossi stato presente questa mattina quando ho parlato lo sapresti, comunque risulta dagli atti della Commissione.

PADULA. Dovresti convincermi del perchè devono pagare più di telefono che di casa.

LIBERTINI. Non è questo il punto, comunque, te lo ripeterò in altra sede.

PRESIDENTE. Senatore Masciadri, l'intervento che ha fatto prima si intende come emendamento?

MASCIADRI. Intendo che rimanga « a presentare entro il 31 dicembre 1983 al Parlamento un disegno di legge di riforma degli IACP ».

PRESIDENTE. Andiamo con ordine. Se la proposta è formale, dal momento che il Governo accetta una parte e il senatore Masciadri, che fa parte della maggioranza, limita il suo consenso ad una parte soltanto, votiamo la parte su cui sono d'accordo Governo e maggioranza, poi votiamo l'altra parte.

Metto ai voti l'ordine del giorno con la proposta avanzata dal senatore Masciadri e accettata dal Governo che al secondo punto si limita al disegno di legge di riforma degli IACP.

E' accolto.

Metto ai voti gli altri due punti dell'ordine del giorno a firma dei senatori Lotti e Visconti più l'appendice al secondo punto.

Non è accolto.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole resta conferito al senatore Bastianini.

I lavori terminano alle ore 17,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO